



ARMIR e CSIR



Diario di un Ligure partito per il fronte Russo nel 1942

Riportiamo il testo di un diario di una persona Ligure che dall'oggi al domani si è ritrovata da negoziante a soldato. Non si conosce il nome di questa persona. Nella trascrizione del suo diario alcune parti erano mancanti o non leggibili.

Si ringrazia per questa testimonianza che ci fa rivivere, in parte, quei giorni tristi della storia italiana.

La Sezione Ligure San Giorgio Genova





Siamo al giorno *6 Marzo dell'anno 1941.*

Mi trovavo nel mio negozio sito in Pegli: Genova: e dato che erano le prime ore del mattino ero intento fare la pulizia del locale, sen'onchè fui interrotto da una visita la quale non mi sarebbe stata sgradita se per circostanze diverse, cioè se tale persona non avesse portato un plico quale era la mia cartolina di precetto per il richiamo alle armi, ciò perché prima, di detta persona ero inquilino.

Da quel momento non mi sentii più libero, perché un dovere molto importante doveva incombermi.

Sebbene la data di presentazione era per il *giorno 9 dello stesso mese* mi presentai il *10* per ragioni di lavoro. Da all'ora automaticamente dovetti considerarmi come uno strumento, dovendo per ciò abnegare al proprio io, quindi all'orgoglio, quale innato in ogni uomo normale.

In special modo tale abnegazione dovette essere totale ed assoluta perché la semplice divisa di soldato potevo e dovetti indossare, ragion per cui il più delle volte non si è considerati che come la più piccola unità numerica.

A Genova quale deposito dell'89° Regg.to Fanteria al quale faccio parte rimasi circa otto giorni perché *la mattina del 7 dello stesso mese* fui inviato in seno a detto Regg.to, quale avente istanza a Ventimiglia. Ivi giunto fui assegnato alla compagnia arditi dello stesso reparto su citato.

Naturalmente i primi giorni furono pesantissimi, dovuto al nuovo tenore di vita, nella quale rigida atmosfera disciplinare si respirava, dovuta maggiormente alla poca o niente considerazione che un soldato può avere nei confronti dei Sig.ri superiori, sebbene non potrebbe essere diversamente al fine di non menomare l'organizzazione, quale giustamente tengono sia perfetta, che comunque in molte cose e spesse volte non viene minimamente interpretata dai capi esponenti dell'organizzazione stessa i quali in maggior numero si lasciano trascinare dagli istinti, profittando del grado che rivestono per dominare ed avere ragione sempre di fronte a quello inferiore, e per lo più a quello che è l'ultimo della scala gerarchica quale semplice soldato, mentre invece molto darebbe essendo soldato, perché questo sottoposto ai maggiori sacrifici solo così si potrebbe avere il risultato per un'ottima organizzazione militare, invece



pur troppo, moltissimo lascia a desiderare.

Nella su detta compagnia rimasi sino al *14 agosto dello stesso anno*, data in cui tale compagnia fù sciolta, per ragioni che per tanto non sò e non mi interessano, così fui assegnato alla 4° Comp. dello stesso Regg.to, alla quale io e i miei compagni tutti fummo accolti come un avanzo di galera, o con disprezzo dato che si proveniva dalla Compagnia Arditi quindi supposti volontari della detta compagnia di provenienza, il che se ciò supposto avrebbe dovuto essere motivo di ammirazione; che comunque debbo dire vi ero stato assegnato senza essere interpellato per il mio consenso.

In tale compagnia rimasi sino al *giorno 12 novembre dello stesso anno*, perché passato alla terza compagnia; per ragioni di servizio; alla quale tutt'ora mi trovo.

Siamo al *giorno 6 luglio*, data in cui si effettuò la partenza per la Russia.

Sino a tale data tutto mi fù fatto provare di quanto può essere indesiderabile, che vergo per dimostrare quale antitesi esiste con la santa, quindi giusta causa, come sogliono dire o chiamare, l'ideale per il quale stiamo combattendo, quale quello di liberare gli altri popoli dallo schiavismo, per apportare allo stesso tempo un certo ben'essere ai popoli che tale causa stiamo sostenendo, quindi creare l'uguaglianza.

Giusto e santo principio se i condottieri tutti si fossero comportati e si comportassero nella maniera che tale principio esige e dovrebbe imporre. Pur troppo però non esiste che la parola, perché l'effettuarlo non è che un mito di chi materialmente ne sta risentendo e sostenendo le conseguenze, non rimanendo quindi che l'egoismo di quei pochi assetati di comando per assurgere al più alto potere, perché se così non fosse, senza ricorrere al macello dell'umanità, imponendogli prima e dopo insopportabili sacrifici, risolverebbero con l'equilibrio del buon senso, certe oscillazioni dell'equilibrio stesso.

Sin dal primo giorno del mio richiamo a me come a tutti gli altri hanno dimostrato il massimo disprezzo e indirizzate le peggior ingiurie, esigendo i doveri senza minimamente corrisponderci nei diritti i quali se richiesti ne rispondevano con ammonimenti e minacce.

Le fatiche più pesanti ci sono state imposte e le angherie più inaudite, obbligandoci fare marce dai trenta ai cinquanta km con un fardello quale quello dell'armamento



della farina che variava dai venti come minimo ai trentacinque chili, o se per caso qualcuno ragione della fatica o per motivi diversi si fosse sentito male, per primo veniva investito dai superiori diretti i quali spesse volte si permettono agire con le mani, con i piedi o anche con bastoni, dopo del che si, vedono l'insistenza lo abbandonavano per istrada, indi al passaggio del comandante il Regg.to da questo veniva accolto con parole di conforto le quali però invece di incoraggiarlo e sollevargli il morale lo avviliavano, avendo come risultato finale una punizione. Se poi chiedeva visita, per primo veniva interrogato dal comandante la propria compagnia, il quale tutt'altro conosceva o poteva conoscere di medicina o di mali, ragion per cui se non era una ferita abbastanza considerevole, il più delle volte veniva escluso dalla visita del medico, se a tale poteva arrivare, se non le veniva riscontrato la febre alquanto forte ad un male evidente, non si accertava con visite speciali, e così gli dava servizio con la rispettiva proposta di punizione.

Durante le lunghe e faticose marce, o corte, di tratto in tratto eravamo raggiunti e passati in rivista dal comandante di Regg.to o da altri che procedevano in macchina o cavallo, per il chè ci dovevamo trovare in perfetto ordine, e anche se in Agosto si doveva stare con la camicia; quale di flanella; ben abbottonato, e spesse volte non contenti di questo ci facevano indossare anche il maglione. Di inverno invece, oltre a farci fare lo stesso le marce facendoci fare le stesse cose, però vestiti in tela, spesse volte ci conducevano al campo sportivo ove in mutandine ci facevano eseguire esercizi ginnastici, e guai a chi non volesse ottemperare tale ordine, che però gli Ufficiali per niente davano l'esempio, rimanendo in perfetta tenuta¹... con relativo cappotto nonché i guanti.

Per ben...²ci fecero guardare³... che serve per temprarci quindi abituare ai disagi.

Tutti gli ordini più assurdi ci imponevano ostacolandoci persino la libera uscita, e per questo bastasse il capriccio dell'aiutante maggiore, quale l'essere più scoccante che abbia mai conosciuto, o dell'Ufficiale di servizio alla porta, per cui la vita ci era resa

¹ Testo mancante causa pagina rovinata

² Testo mancante causa pagina rovinata

³ Testo mancante causa pagina rovinata



insopportabile, e ciò sino all'ultimo momento che precedette la partenza per la Russia.

Qualche giorno prima di detta partenza, il Comandante del Regg.to Colonnello Paolo Maggio; che poi morì sul campo; a voluto fare una specie di sermone nel quale ammoniva, dicendo fra l'altro che, dato il compito che ci aspettava, si doveva adottare quel certo senso di comprensione e di fratellanza tra Ufficiali in genere e soldati, ciò che però rimase nelle parole sino a chè non si fù a tù per tù con il nemico, nel quale momento l'avrebbero messo in atto perché avvigliacchitisi.



La partenza,

Giorno 6 Luglio del 1942,

Sin dalle prime ore del mattino fervono i lavori e l'avvicinarsi per la partenza, materiale che si versa, altro che se ne carica, e così si vuota la caserma, la quale sembra rimbombi cupamente per il prossimo distacco.

Sono le tre del pomeriggio quando ci chiamarono all'adunata fuori, per cui ogn'uno mesto e silenzioso si carica sulle spalle il proprio zaino quale inseparabile fardello.

Oggi giorno 10-dell'8-942.

Siamo in preparazione per raggiungere la prima linea, aspettando per ciò ad ordini da un momento all'altro, pur non di meno nell'accampamento; il quale dista pochi km da detta linea; regna la calma più assoluta. Chi giuoca, chi prepara qualche piccolo bocconcino nella gavetta, o in qualche marmitta da campo, bocconcini composti di patate bollite, prese abusivamente nei campi circostanti, oppure di galline o per sino di capretti in massima parte rubati o pagati con minimissimo prezzo. Chi scrive tracciando parole d'amore infervorato indirizzato all'amorosa, o ai propri genitori, trascrivendo per questi un cumulo di bugie dicendo star bene ed al sicuro, ciò per non far conoscere la realtà la quale abbastanza critica. Proprio in questo momento il mio orecchio viene attratto come da un cigolio e da risate, per il ché mi giro verso la provenienza; onde poco distante vedo un circolo di donne e di bambini coperti di abiti cenciosi accoccolati per terra in attesa del gregge di ritorno dal pascolo, si sentono divertiti dal giuoco che diversi miei compagni stanno facendo con una scatola di latta che sostituisce il pallone.

Sembra quasi impossibile essere alla vigilia di trovarci di fronte al nemico, perché oltre a tutto questo sebbene da diciassette giorni di marce a piedi, in territorio nemico o meglio occupato non abbiamo avuto nessun inconveniente, pur essendo a pochissimi km da detta linea nessun boato di cannone si sente, nessun apparecchio nemico si è visto, niente di anormale si scorge all'orizzonte. La sera dello stesso giorno anziché arrivare l'ordine di partenza per portarci in linea, arrivò lo stesso



l'ordine di partenza, ma per spostarci più a nord avendo per ciò percorsi più di settanta km sui quali come precedentemente poche ore di riposo ci sono state concesse. In tale ultima località raggiunta si disse che il Battaglione a cui faccio parte doveva rimanere di riserva agli altri due che ne formano il Regg.to, sen'onchè il giorno dopo per controordine ci portiamo più avanti di pochi km perché ormai la linea e quasi raggiunta, o meglio le altre compagnie del mio Batt.ne hanno proseguito per prendere posizione nelle postazioni e posizioni avanzate, mentre la mia compagnia fermò di qualche chilometro in dietro perché assegnata di rincalzò. Da poco antistante a tale località assegnata quale in direzione di Zapcovo⁴ si incominciò a sentire la voce di guerra quale il creptio della mitraglia di tanto in tanto qualche colpo di mortaio faceva sentire la sua voce un po' cavernosa, che comunque nessun sgomento produsse in noi, o meglio in mè forse perché lungi da noi cascavano i...⁵ in special modo che dai nostri erano in massima parte al di là lanciati, quindi impossibile il potergli vedere arrivare; cosa però che non mi sono mai augurato;. A sera in'oltrata a più breve distanza si susseguono i colpi, ma lo stesso nessuna sensazione provo di quanto realtà. Solo l'indomani dopo una notte di sogni funesti fui scosso da l'apprendere della morte di un camerato quale caporale della prima compagnia colpito nella notte dalla scheggia di un mortaio, ciò a distanza di poche ore dalla presa di posizione e precisamente tra il quattordici e il quindici dell'8 m. Tale nostro impiego nel quale prende parte la Cosseria la Ravenna e la Sforzesca e per l'aver dato il cambio ad un corpo D'Armata Tedesca. Comunque possiamo ritenerci in condizioni privilegiate, inquanto siamo stati posti in difesa del Don e sembra che sia dall'una come dall'altra parte si tenga semplicemente a stare in difesa perché eccetto qualche colpo, sebbene di notte viene un po' più intensificato, nessuna azione sin' ora si è notata dall'uno come dall'altra parte, almeno sino a questo momento quale e sul calar del sole del giorno sedici e circa le ore diciassette nella quale ora si approssima la distribuzione del rancio, difatti incomincia l'adunata. Dopo tale consumazione ci si ritira in tenda per dormire, e io prima degli altri cercai

⁴ Zapkovo, città dell' Ucraina

⁵ Testo mancante causa pagina rovinata



di dormire perché la notte dovevo montare di vedetta, che però a causa del cigolio dei miei compagni i quali non avevano il mio stesso compito o meglio servizio potei prender sonno a tarda ora. Alle ore 23, ora in cui cominciavo il mio turno, anziché essere svegliato da quello a cui dovevo dare il cambio, il quale abbandonando il posto si era messo a dormire; per il che anch'io rischiai una punizione; fui svegliato da un altro e così montai potendo apprendere che un plotone della mia compagnia era stato richiesto dal comando di Battaglione per andare di ricognizione, ma ben presto son ritornati perché niente di anormale vi era, essendo stato impiegato per la ricerca di una squadra dispersasi nel dover raggiungere le postazioni di prima linea, la quale subito rintracciata è stata indirizzata per la giusta via. La notte seguente, più o meno alla stessa ora siamo stati svegliati in sordina perché dal Comando di Battaglione fu comunicato essere stati accerchiati da un reparto di Cavalleria nemica.

Come tanti fantasmi si fa l'adunata senza quasi fiatare, solo la voce sommessa del Capitano e dei subalterni si percepiva appena; mentre in ogni pensiero si affacciavano dolci e lontane visioni, che spontanee e naturali si presentano in simili momenti; e in ogni cuore si imponeva il dovere, ciò fa preparare gli animi con la fede di superare ogni ostacolo; appena pronti, due plotoni comandati rispettivamente da due sotto Tenenti son subito partiti ed il Capitano date le ultime istruzioni al sergente comandante il plotone Comando del quale faccio parte, il quale lasciato a difesa dell'accampamento, e partito con l'ultimo plotone.

Nelle posizioni di difesa, quale schierata al limitar del bosco ove vi stava l'accampamento siamo rimasti poco più di un'ora, la quale come eterna da un momento all'altro ci si aspettava la presenza di qualche gruppo nemico e quindi le conseguenze, invece quasi sempre è regnato il silenzio, eccetto l'udirsi l'eco di qualche colpo sparato dai reciproci avamposti, del resto come abitualmente. Dopo detto tempo è ritornato il Capitano col proprio plotone, dandoci subito l'ordine di andare a dormire, perché niente di quanto temuto, gli altri due plotoni dovevano rientrare ancora.

Quasi subito essere ritornati alle proprie tende, vicinissimo si sente una nutrita sparatoria di fucili, con qualche raffica di mitragliatore e lo scoppio di qualche bomba



a mano, ciò individualmente ci mise in allarme aspettandoci quindi essere nuovamente chiamati, invece niente. Appena ritornata la calma e ciò dopo una buna mez'ora mi addormentai. La mattina potei apprendere quanto era successo e cioè : mentre uno dei due plotoni della mia compagnia si dirigeva al comando di battaglione, fù attratto da un borbottare in Russo, portatisi sulla direzione dalla quale proveniva poterono scoprire un soldato, il quale continuava a parlare ed a gesticolare con atteggiamento di sottomissione, forse perché temette essere stato visto quindi fatto segno a fuoco, mentre invece fù proprio lui a scoprirsi, perché diversamente sarebbe rimasto nascosto dall'alta vegetazione di un campo di girasoli, i quali per la quantità caratterizzano la Russia; al comandante di detto plotone si inginocchiò cercandogli la mano per baciargliela come per chiedere clemenza. Dato che il plotone doveva raggiungere detto Comando affidando il prigioniero ad un graduato e due soldati per meglio sorvegliarlo ripresero il cammino, ad un certo punto il gruppo con il prigioniero, a causa del buio non si accorge di un fosso e vi casco dentro, del chè il prigioniero ne profitta e scappa, accortasi della fuga i nostri gli sparano dietro, quale sparatoria diede l'allarme al Comando di Battaglione dal quale pochissimo distavano ormai, il quale senza accertarsi di quanto succedeva risposero con una nutritissima sparatoria da tutte le parti, il plotone vistosi così accolto credette si trattasse degli accerchiamenti e rispose anche lui nella stessa maniera, e così ne avvenne una sarabanda, e sebbene si trovavano vicinissimi tanto di permettere il lancio di bombe a mano; una delle quali e scoppiata a breve distanza dal comandante il plotone della mia compagnia; non si accorgevano dell'errore.

Solo dopo circa mezzora come sfogatisi hanno cessato quasi il fuoco il che permise sentir parlare la stessa lingua, ciò che mise a conoscenza dell'errore. Fortunatamente nessuna conseguenza vi fù solo la mattina poterono costatare che molte tende erano state bucate, e poterono convincersi che l'accerchiamento non era stato che l'esaltazione di qualcuno che trovavasi all'osservatore. Dopo tale incidente *sino ad oggi 20* tutto è stato normale, eccetto che *dal 18 sera* sono entrate in azione la batteria di Artiglieria Divisionale e precisamente del 108 Regg.to, le quali sin dalla prima sera hanno centrati degli obbiettivi tra i quali una chiesa ove credendosi al sicuro per la



religiosità degli Italiani erano annidati truppe e munizioni in deposito. Da parte loro in risposta è arrivato qualche tiro di mortai andati a cascare molto lontani dalle nostre linee o obiettivo. In'altra si dice ed è costatato che di ben poche armi dispongono in questi settore, essendo completamente privi di artiglieria, difatti spesso nostri apparecchi vanno di là senza minimamente essere disturbati. A distanza però verso Sud-Est dalla notte scorsa cioè *dal 19 al 20* si sente un intenso e nutrito fuoco di artiglierie, per cui si presume vi sia una grande battaglia in corso; Pressappoco noi ci troviamo verso l'ansa centrale del Don; intanto in attesa che gli eventi si maturino procediamo con i lavori di scavo per fare delle baracche con armature di tronchi d'alberi che ci serviranno come rifugi invernali, in'altre contemporaneamente si procede al rifornimento di legna per la riserva invernale, si improvvisano stufe fatti da grossi fusti di benzina o di nafta, e si tracciano camminamenti e trincee. Si è improvvisata una specie di officina con i rottami di trattori abbandonati in aperta campagna, insomma un vero e proprio accampamento di zingari, ove però sebbene vicino al pericolo regna la spensieratezza ed un'armonia quasi familiare. Tutti ci siamo improvvisati scavatori falegnami meccanici, quindi tutti soldati ed operai, ed il lavoro non'era indifferente perché oltre al dovere fare gli alloggiamenti di tutta la compagnia i quali variavano dai sette metri di lunghezza con i cinque di larghezza e due di altezza in una terra durissima; in tutto nove scavi più o meno nella stessa misura; si è dovuto procedere ai camminamenti nonché a diverse postazioni coperte per la guardia, in'altré un plotone di rincalzo alla 1° Comp quale in linea ci viene meno, ed una squadra al giorno va al comando di Battaglione per accelerare gli scavi quindi i baraccamenti di colà, in più una comandata di dieci uomini al giorno per lo stesso comando di Battaglione affinché fargli la provvista di tronchi per le baracche stesse, e di legna per riserva invernale della cucina. Dopo tale lavoro la sera il servizio di guardia all'accampamento nostro e di pattuglia sul Don avanti agli avamposti. **Giorno 21** si apprende che i bombardamenti sù accennati, i quali non hanno avuto tregua ne notte ne giorno sino a tutto il 21 erano davanti ad una battaglia in corso sostenuta dalla Divisione Ravenna, la quale si trova schierata verso Sud dalla nostra posizione. Cruenta è stata la lotta nella quale ha dimostrato indomito coraggio,



facendo riflettere il proprio valore, dimostrato dal fatto che, dopo avere esaurite le munizioni; a causa del che ha dovuto indietreggiare per circa sei chilometri, ha continuato la lotta con abnegazione indescrivibile, andando per diverse volte al contrattacco all'arma bianca, ed in questi particolarmente si distinsero i reparti di cavalleria. In tale sforzo supremo hanno resistito sino all'arrivo dei rifornimenti dopo dei quali costrinse il nemico a ripiegare a oltre la posizione di partenza. Le perdite subite in morti feriti prigionieri e materiale furono incerti da parte del nemico, ciò inquanto andavano all'attacco a Battaglioni affiancati, i quali però sebbene numericamente superiori vennero falciati dalle mitraglie, e dalle armi d'accompagnamento tanto che si formarono come dei sbarramenti di uomini e materiali. Anche da parte della Ravenna si disse che le perdite sono state alquanto, circa quattrocento tra morti e feriti. Dopo di ciò per diversi giorni è tornata la calma, si capisce relativa perché le azioni locali continuavano da ambo le parti come anche sul fronte della Divisione Cosseria della quale faccio parte, sin'ora senza altra conseguenza da parte nostra, non potendo costatare dalla loro parte, ciò sino al **4 del 9° m.** La sera di questo però, verso le 23, ora che mi trovavo di guardia, ci attirò l'attenzione il rombo di apparecchio, il quale ci sembrò non amico, ciò dovuto alla differenza di rombo da quelli da noi conosciuti, in più perché girava sempre nelle nostre linee senza i lumicini dovuti difatti dopo alcuni giri ci fu confermato dal lancio di un razzo dopo del quale a breve distanza seguirono degli scoppi non tanto lontano. La mattina si apprese che una nostra batteria era stata colpita causando un morto e quattro feriti; questa è stata la prima offesa aerea in poco più di un mese di linea. Qualche sera dopo si sente ancora lo stesso rombo, ma lontano, e non si apprese niente, sarà stato di ricognizione. **La sera del 9 del 9°m.** come tutte le sere una nostra pattuglia e partita per portarsi agli avamposti della seconda Compagnia, a dove verso le ore 22 dove si partiva per portarsi verso la sponda del fiume e presso le poche cose antistanti a questo, allo scopo di sorvegliare le possibili mosse del nemico, tale compito in cooperazione a qualche altra pattuglia di altre compagnie. Detta sera i componenti la seconda pattuglia dopo aver fatto un primo giro, e precisamente circa un'ora dopo si è portato vicino alla sponda del fiume, per raccogliere delle patate in



un campo abbandonato, fatto, per guadagnar tempo invece di andare per la strada assegnatale sono andati per una accorciatoia andando a finire così sù un campo minato dai nostri, ove hanno provocato li esplosione di due mine con le quali son rimasti tre feriti più o meno gravi, alle grida di soccorso di questi sono accorsi gli altri che poco distante si trovavano i quali a loro volta hanno provocato l'esplosione di una terza, rimanendovi feriti altri due, a uno dei quali gli asportò il piede, uno dei primi tre l'indomani morto per avere avuto asportata la gamba nonché squarciato il basso ventre e asportati i testicoli. *Nella notte del 10* ancora come la notte del 19 del mese scorso e precisamente verso la stessa direzione si sente nutritissimo un fuoco di artiglieria, il quale *sino ad oggi 12*, circa alle ore 14 continua intenso. Poco dopo tale ora rallenta sensibilmente protraendosi così per poche ore ancora, dopo delle quali torna il silenzio perfetto. Poco dopo si seppe che il 90° Regg.to quale fù parte della mia Divisione, e che si trova spostato subito dopo la nostra destra, e stato attaccato dai Russi con lo stesso trucco effettuato precedentemente alla Ravenna e cioè un reparto si presenta alla nostra prima linea con le mani in alto in segno di resa, giunti poco distanti da tale nostra linea da tale atteggiamento di resa si abbassarono fulmineamente dando modo a quelli che nascosti li seguivano di far fuoco con armi di reparto ed armi individuali. I nostri dopo il primo momento di smarrimento per la sorpresa, si riebbero scagliandovisi contro con tutto l'impeto, costringendo i risparmiati dalle armi a darsela a gambe levate, abbandonando moltissimi loro compagni morti o feriti, in maggior parte quelli che forse erano stati costretti procedere avanti per l'inganno, non indifferente e stato il materiale abbandonato. Pur troppo anche questa volta le nostre perdite non furono indifferenti, circa cento tra morti e feriti, a tale azione partecipò pure il terzo Battaglione del mio Regg.to quale trovavasi di rincalzo e per ciò richiesto, avendo avanti anche questi due o tre morti. La notte del sedici fui di pattuglia per la prima volta lungo il fiume, provando così la prima sensazione nel considerarmi quasi a contatto col nemico, sebbene la larghezza del fiume separava, quale larghezza massima in tal punto si aggira ai cinquanta metri, per il chè oltre che potere essere raggiunti dal tiro delle loro armi, spesse volte loro pattuglie erano passate di qua, avendo avuto il risultato di qualche volta la cattura di



qualche loro componente, detta sera la calma più assoluta regnò. *La notte del 17* dopo circa un'ora essere smontato di guardia cioè alle 0.30, ci chiamano in sordina per l'adunata, inquanto dal caposaldo H della seconda Compagnia era stato dato l'all'arme, ove immediatamente ci portiamo, ivi giunti si è detto che qualche elemento nemico era stato avvistato vicino agli avamposti, così siamo stati posti a schieramento lungo la sponda a difesa di questa stessa eventualmente avessero tentato di passare altri elementi, e per impedire il ritorno degli elementi avvistati, alcuni gruppi sono stati spinti lungo il canalone che ne forma il terreno antistante.

Premesso che prima di tale schieramento, siamo stati costretti staccarci rifugiati dentro la trincea la quale arriva a circa due cento metri dalla citata sponda, ciò a causa dei continui tiri di mortai e di mitraglie che arrivavano e che si confondevano con quei che da noi partivano; diversi colpi vicinissimi ci cascarono; In tale posizione ci sorpresero i primi chiarori che precedevano l'alba, ora nella quale si doveva rientrare se non si voleva essere avvistati e fatti segno a fuoco, ma non si poteva per due motivi, uno perché si aspettava i gruppi distaccati non ancora rientrati, l'altro per il dovere aspettare anche una pattuglia comandata da un Ufficiale della seconda. Già comincia ad albeggiare e nessuno si vede ancora, per cui non potendo stare in vista, ci fu ordinato di metterci a ridosso di una così chiamata casa, tutta scoperchiata, intanto però più ci si attardava più pericoloso diventava perché ormai le prime luci dileguavano il grigiore fosco che ne formava un fitto velo, a ragione del che impossibile ormai ritornare per la stessa via perché molto scoperta, c'era un'altra strada relativamente al coperto se non si ritardava ancora tanto, ma non era ben conosciuta dall'Ufficiale che ci accompagnava ed era pericoloso avventurarsi inquanto tale strada o meglio sentiero in più punti nascosto dall'erba, solcava un campo minato, attardarci ancora non era prudente, sicché non si sapeva quale decisione prendere. Passati pochi minuti ci viene ordinato di incamminarci per il sentiero uno distaccato dall'altro, così per un certo tratto quale allo scoperto si avanzo due timori, uno per lo scoppio improvviso di qualche mina, l'altro per la probabilità di potere essere raggiunti da qualche raffica di mitraglia o da qualche tiro di mortaio. Fortunatamente, fatti pochi passi abbiamo avvistato la pattuglia che rientrava per



un'altra direzione da loro conosciuta. Raggiunta dall'Ufficiale nostro e da un soldato gli chiesero se il sentiero da noi seguito era giusto, avutane conferma ed assicurazioni, abbiamo accelerato l'andatura siamo rientrati senza il minimo incidente. Da tale data sono passati tre giorni più che calmi, qualche colpo si capisce non manca. Stamani **giorno 21** sino a mezo giorno si è sentito un alimentato tiro di artiglieria, ciò verso la nostra sinistra, e più tardi si seppe che un reparto di Tedeschi appoggiati dalle nostre artiglierie sono passati oltre il Don preceduti da formazioni aeree con lo scopo di effettuare un colpo di mano, il quale riuscito in pieno, perché catturati prigionieri armi e munizioni. Alle ore 13 circa dello stesso giorno in nostri mortai quali a noi vicini aprono il fuoco, al quale viene risposto, ma senza nessun'effetto dannoso a noi, mentre non so da parte loro con precisione, si dice colpito qualche obbiettivo.

Passano diversi giorni nei quali solo qualche colpo da ambo le parti si sparò. **Giorno 27** mattino si apprende che un fante della 4° Comp. col proprio gruppo mitraglieri agregato alla 2° Comp e stato ferito leggermente dal colpo di un fucile avversario, ciò appreso la sera di tale giorno inquanto colà recatomi sul passaggio per andare oltre gli avamposti e sorvegliare il fiume, quale compito della pattuglia, il che fatto sebbene ci sono stati tirati diversi colpi di fucile e mitraglia che andavano a vuoto, abbiamo avuto ordine di incendiare diverse case , dato che attaccato al fiume c'è un così chiamato paese formato da una ventina di case che non sono neanche baracche, disseminate quà e là come è la caratteristica di questa regione. Il compito di tale incendio è toccato a tre dei miei compagni, con i quali assieme a tre di noi rimasti ne formavano la pattuglia . A questi tre si aggiunse la cooperazione di una parte della pattuglia esploratori fornita dalla Compagnia Comando, con la quale si è avuto contatto in un punto prestabilito.

A scopo di rendere più agevole l'operazione i tre che non eseguivamo tale compito ci siamo presi la roba degli esecutori, quale borse tattiche piene di patate che avevamo poco prima profittato di raccogliere nei campi circostanti il paese, quale in completo abbandono, essendo zona pericolosa sia per noi che ne avevamo il possesso e tanto più per loro che avrebbero dovuto passare il fiume ed entrare così in nostro campo,



per cui più che altro può considerarsi zona neutra. Appena giunti in postazione ove i nostri compagni dovevano poi raggiungerci passarono pochi minuti dopo dei quali si levarono le fiamme con colonne di fumo che si innalzavano, a breve distanza di tempo dal primo lampeggiar di fiamme arrivano i nostri compagni cioè gli esecutori, che il tal caso avrebbero meritato un'encomio, mentre in altri casi avrebbero meritata una severa sanzione, ma la guerra e guerra. Si approssimava l'alba e ci aspettavamo l'ordine dall'Ufficiale addetto al caposaldo per rientrare alla nostra compagnia, invece ci fu dato l'ordine di andare nuovamente giù per bruciarne ancora due, per cui questa volta toccò anche a mè. Mentre si stava per partire il sopraggiungere di un apparecchio nemico ci costrinse stare per pochi minuti dentro la trincea, col timore di potere essere avvistati e fatti segno a fuoco, maggiormente che il chiarore prodotto dalle cinque case incendiate si riverberava su di noi sinistramente, in più vi era il contributo dello splendore della luna in piena fase che dava l'impressione assistessa con impassibilità. Fortunatamente per noi o non ci notò l'apparecchio o aveva altro compito, perché andò oltre, quindi uscimmo dalla trincea per portarci al paese continuare l'opera distruttrice, fatti pochi metri siamo costretti a piattirci per il ritorno dell'apparecchio, ma per pochi attimi perché non appena sorpassatoci ci siamo alzati e proseguimmo. A dir la verità per un po'abbiamo esitato, anzi si voleva retrocedere, inquanto si era costretti passare tra i sinistri bagliori dell'incendio il chè avrebbe permesso al nemico di individuarci, fu un attimo perché proseguimmo più veloci portandoci oltre, dalla parte più alta quindi più distante dalle fiamme, comunque da un momento all'altro ci aspettavamo essere spacciati. Portatici verso le case che ci erano più o meno assegnate, visto che non ci si poteva arrivare perché sebbene basse erano abbastanza alte per arrivare alle pendici dei tetti quali di paglia quindi più facile al procedimento;abbiamo dovuto prendere un pugno di erba secca, indi ho dovuto sollevare il mio compagno affinché vi arrivasse accendendo contemporaneamente un fiammifero passandoglielo, passò qualche minuto prima che il fuoco attizzasse, quale minuto sembrò lunghissimo, perché formavano come sagome illuminate. Attizzato che fu il fuoco ci stayamo allontanando di corsa, sen'onchè ci giriamo per chiamare gli altri due e vediamo che si accingono venir via senza essere riusciti conseguire



quanto noi perché sebbene abbiamo messo il mazzolino di paglia accesa a contatto del tetto accendendo le prime pagliuzze e visto che la nostra prendeva già fuoco, son scappati via senza curarsi che si era subito spento, così ci toccò ritornare tutti e quattro e incendiarla, il che fatto siamo tornati al caposaldo, fortunatamente senza esserci sparato un colpo, così per la prima volta assunsi la forma del vandalico involontario però, indi siamo rientrati in compagnia. Da tale ultima data sino ad oggi *8 del 10° m.* nessun avvenimento degno di risalto solo qualche prova da parte nostra di esplorare oltre il fiume, senza però risultato sperato, perché una prima volta le barche, quale mezzo prescelto non andarono per la forte corrente e perché vi entrava l'acqua. Una seconda volta appena arrivati a metà fiume furono avvistati e fatti segno a fuoco, quindi costretti ritornare lasciando le barche in acqua, ragion per cui dopo qualche giorno fu mandata una squadra della mia compagnia per tirarli fuori. Tale sera la Luna era splendissima che permetteva la visibilità da una distanza sufficiente per poter essere notati, difatti non appena sulla sponda incominciò una nutritissima sparatoria di mitraglia e di fucileria, con qualche colpo di mortaio, con tutto questo però non mollarono e portarono a compimento il compito assegnato, fortunatamente ancora senza nessuna vittima o conseguenza alcuna per quanto i colpi picchiarono vicinissimo. Da qualche giorno è arrivata una barca pneumatica per tentar ancora il colpo, molto probabilmente nei giorni prossimi. In tal attesa si è arrivati al *giorno 14 dello stesso m.* e non si ha avute che piccole attività di artiglieria da parte nostra, con risposta di qualche tiro da mortai, perché da quanto costatato altro non hanno; da parte nostra nessuna conseguenza subita. Nel pomeriggio del suddetto giorno due apparecchi caccia uno Russo e uno Tedesco sono passati inseguendosi come per azzannarsi. All' altezza dell'accampamento della mia compagnia ho potuto notare che il Russo non accettando battaglia cercava scampo con la fuga portandosi oltre le nostre linee, e ciò per l'inseguimento dell'altro quale il Tedesco, l'esito finale non si è potuto sapere perché si dileguarono nello spazio inseguendosi e mitragliandosi.

Verso le ore 21 dello stesso giorno cioè la sera mentre ero lì per addormentarmi si sente il rombo di diversi apparecchi dai quali si poté capire essere nemici, subito non



ci si fece caso convinti andassero oltre per ricognizione e anche perché prima non si aveva subito nessun azione, invece subito si sente due scoppi abbastanza forti i quali si poté calcolare avvenuti nei pressi dei nostri posti avanzati frontali, subito dopo però si sente un giostrare sui nostri baraccamenti quasi ultimati ove per la prima sera vi si pernottava. Tale giostra era contesa con apparecchi Tedeschi e Italiani sopraggiunti, lunghe raffiche di mitragliamenti si susseguivano per la lotta dell'uno contro l'altro anzi qualche azione di mitragliamento avversario fù diretto mai senza nessun risultato. Tale azione durò circa quindici o venti minuti, dopo dei quali si allontanarono. Verso la meza notte si sentono di ritorno, e prima che giungessero su di noi si sentono quattro scoppi, e dopo essere passati su di noi indirizzando raffiche di mitraglia che maggiormente ci fece temere l'avvistamento quindi il lancio di bombe, che fortunatamente non avvenne, ma si portarono su il paese di Zapcow che dista 8 km. ivi posto il comando di Regg.to con vari rifornimenti, vi stà pure l'accampamento di un Batt. M. in tale paese hanno fatta un'intensa azione di bombardamento.

La mattina del 15 si poté apprendere che quanto da noi supposto rispose perfettamente. Negli avamposti nessun obbiettivo fù raggiunto, mentre al Batt. M. furono fatti diversi morti e feriti. In'interrotto con brevi alternative si susseguirono tali incursioni, qualche volta con l'intervento dei nostri caccia con i quali giostrano, in due azioni che non sopraggiunsero i nostri, si portarono ancora verso il paese sù citato ove effettuarono dei lanci di bombe delle quali non si conoscono le conseguenze. Per diverse volte anche nostri apparecchi sia caccia che trimatori si sono portati oltre le linee nemiche col suo micidiale carico. Stasera intanto sono di lavoro quale per lo scavo di caminamenti che partono alle postazioni avanzate ove da diversi giorni si lavora. Tale lavoro destinato a noi perché le compagnie di primissima linea non possono disporre di uomini. Si parte appena consumato il secondo rancio cioè circa alle ore 18,30 e si ritorna a meza notte o l'una, secondo la consistenza del terreno, perché c'è lo danno come a cottimo, il lavoro è pesante, ma bisogna farlo e si fa, per la nostra maggior sicurezza, oltre che dal nemico sarà una certa difesa dal freddo che ci sferzerà il prossimo inverno. Da pochi momenti avevo



chiuso la descrizione di oggi, che un nuovo rombo di motori si fa sentire, in un primo tempo mi porto dentro un rifugio quale una baracca, poi simultaneamente temendo potesse essere presa maggiormente di mira mi porto fuori nel bosco, immediatamente arrivano quattro caccia e due bombardieri nemici i quali come mostri volatili con urla feroci e rabbiosi si vibrano rapidissimi nel vuoto come stassero per abbattersi, ma non c'è che l'impeto che precede la lotta, difatti raggiunta l'altezza massima di venti metri ritornano in linea orizzontale sfiorando quasi le cime del bosco facendo sentire contemporaneamente come un rapido e forte gracchiare, la mitraglia che semina fulminei messaggi di morte che vanno in tutte le direzioni in cerca della preda con tanta ferocia bramata, ma ecco tre scoppi possenti attutiscono completamente il gracchiare delle mitraglie, una colata di fumo di polvere si eleva dal punto colpito quale distante da me una ventina di metri, tanto che ricevevi come una pioggia di terra di rami secchi e di foglie, dato che mi trovavo dietro ad un albero attorno del quale giravo come uno scoiattolo cercando protezione facendomene scudo a seconda del senso che si presentavano, per diverse volte qualc'uno mi passò proprio perpendicolarmente sfiorando sempre gli alberi e facendo sentire il suo sardomico gracchiare. Attimi terribili nei quali si diventa come essere in'animati e microscopici impotenti al massimo, e sebbene lo sguardo è rivolto in alto come con espressioni di implorare pietà, pieni di terrore ad un tempo, il pensiero fulmineo si porta alle persone più care quale tra i primi la famiglia, mentre la fantasia e ricordi riproducono le sembianze, per il che si riceve l'impressione o lill'usione di averli presenti e parlare a loro e poi dire chi sa se vi potrò vedere ancora.

Passato questo momento quale è stato il più terribile della mia vita sin'ora, temetti che qualcuno o più avessero ricevuto il colpo mortale. Portatomi sul punto colpito vidi che la tende dell'unico sotto Tenente era completamente sparita la quale presa in pieno ne rimase solo la buca praticata dall'esplosione, di quanto in essa non rimasero che minutissimi pezzi disseminati in un raggio di circa un centinaio di metri, e sugli alberi pezzi di staffa della tenda e del corredo personale nonche parte della corrispondenza ricevuta. Fortuna che per un caso eccezionale non ci si trovava, perché quasi mai si muoveva di là. La maggior fortuna per tutti fu che il giorno prima



avevamo fatto il trasferimento dalle tende alle baracche, e sebbene molto ne erano fuori nessuno ebbe il minimo inconveniente. In questo momento quale a distanza di circa un'ora di su citata azione si chiama l'adunata per il rancio, circa le ore 17 e comincia a fare buio, così sospendo sperando riprendere sempre per così non sfortunati e per nessuno.

Giorno 16 quale il giorno dopo della su citata azione, ben cinque incursioni aeree si sono avute, le quali per buona sorte si sono limitati solo a ricognizioni con qualche piccola azione di mitragliamento a casaccio che non raggiunse bersaglio alcuno, comunque lo spavento e l'argogno si producevano in tutti noi al percepire di un minimo rombo, e non si tiene più ad accertarsi se sono amici o nemici considerandoli tutti nemici e così si scappa in cerca di un rifugio che non'è rifugio e che però dà l'ill'usione di sentirsi quasi al sicuro. **Giorno 15** cioè ieri squadriglie di apparecchi nemici si sono portati sulla colonna del Comando di Reggimento quale in marcia di trasferimento per Iwanowka⁶ la quale hanno mitragliato avendo ottenuto come risultato il ferimento di qualche soldato delle solmerie con l'uccisione di diversi muli, mentre il resto della colonna si era portata al coperto quindi di difficile bersaglio.

Prima invece tutti gli apparecchi che passavano si stava a guardarli con la convinzione massima della nostra sovranità dei cieli, ritenendoli tutti amici, e difatti era la verità, ad eccezione di qualche caccia che rapidissimo faceva qualche giro di ricognizione ad alta quota. Dopo le su citate azioni i nostri apparecchi come falchi o aquile alle quali sono stati disturbati i propri nidi, si sono avventati con i loro artigli e micidiali carichi contro tali disturbatori, apportandovi la morte e la distruzione, e da diversi giorni continua ancora alternativamente. **La notte del 29 del dieci** per l'all'armi dato dal caposaldo H viene richiesto l'intervento della 3° Compagnia della quale viene inviato un plotone in auto carretto. Giunti sul punto vengono disposti a difesa di una posizione, appena disposti l'Ufficiale quale ne assunse il comando perché appartenente al Comando di Battaglione additando un calcinaceo; quindi bianco caeuzzolo; da ordine di fuoco perché ivi diceva si fosse portato il nemico, indi una

⁶ Ivanovka, città dell'Ucraina



sventagliata di raffiche e di tiri accelerati investì per più di venti minuti l'obbiettivo assegnato, dopo dei quali ordina il cessato, disponendo contemporaneamente di misure di precauzioni con esploratori ed osservatori, così una pausa di pochi minuti dopo dei quali ordinato nuovamente fuoco, ma in un'altra direzione alla prima vicina che per diversi minuti durò, indi ancora pausa, mettendo in azione l'udito. Di tanto in tanto l'Ufficiale che ne assumeva il comando, dando l'impressione di sentire vicinissimo il nemico al minimo percepire rumore diceva: sentite sentite, mentre invece non era altro che qualche ciotolo mosso da qualche soldato il quale aveva capito la manovra perché nessuno si vedeva, per cui altro non si sentì che il crepitio delle nostre armi, ad un tratto con fare allarmato ordina ancora il fuoco, dicendo questa volta essere sicurissimo averli avvistati vicinissimi, ma sebbene i soldati nessuno scorgevano, accelerato aprirono il fuoco, sino all'esaurire delle munizioni, ragion per cui fù ordinato il rientro mentre allo stesso tempo trasmetteva al comando, il seguente comunicato:

Avvistato un reparto nemico in movimento verso le nostre linee, siamo intervenuti con rapidità, precedendo e sorprendendo il nemico, quale è stato sbaragliato e disperso ma nessuno aveva visto un soldato, nessuno poté costatare un morto sebbene entro le nostre linee.

Certo che neanche l'Ufficiale aveva visti quanto diceva; ma avrà visto qualche altro obbiettivo; una ricompensa;

Il **3 Novembre** hanno conseguito azioni di bombardamento verso le retrovie, ma lievi si ritengono i danni.

Nelle prossimità il nostro accampamento hanno effettuato qualche lancio di manifestini, con i quali invitano noi Italiani ad arrenderci, ma vano appello come colui che stando per annegare nella speranza di salvarsi chiama qualcuno che non sa nuotare il quale non potrebbe che inabissarsi nell'irragionato tentativo.

Giorno 31. Ottobre diversi bombardieri Russi si son portati su un campo d'aviazione Tedesco situato dietro noi sulla sinistra ove hanno conseguito un bombardamento del quale non si conoscono gli effetti, solo si è potuto osservare che un apparecchio Russo incendiatosi o incendiato passò sul nostro schieramento di prima linea la quale



appena passata si abbatté al suolo. A questa azione sia Italiani che Tedeschi Ungheresi Rumeni ed altri alleati, dall'indomani le diedero una più che mordente risposta, con bombardamenti a ondate successive per tre giorni provocando tra l'altro diversi incendi che si distinguevano benissimo dalle nostre posizioni. *L'alba del 7 dell'11* ci regalò la prima neve, regalo poco piacevole si capisce, perché in questa si nasconde uno dei più temibili nemici, perché apportatrice di rigidità di morte o di mutilazioni, difatti sebbene sino al giorno prima la temperatura si era mantenuta mite come Primaveraile, col sopraggiungere di questa, repentinamente portò a 12 sottozero questo la mattina, mentre la notte sarà stata per l'imperversare la bufera.

Giorno 8 mattino dello stesso m. alle ore 5 si trovava sceso a 16 gradi ragion per cui si senti qualche caso di sintomi di congelamento avvenuti a elementi di pattuglia, mentre a due o tre della mia compagnia gli veniva come una specie di svenimento inquanto costretti a lavorare nel bosco nel provvedere tronchi d'albero per coprire i caminamenti che mettono in comunicazione i rifugi e postazioni per la vigilanza quindi sicurezza del rione sotterraneo che ne abbiamo formato.

Giorno 9 la temperatura scese a venti gradi nel bosco, mentre fuori e sulle postazioni e arrivata anche a 25, questa la massima rigidità raggiunta sin'ora quale durata solo detto giorno, comunque già diversi casi di congelamento si sono verificati. Da tale giorno sino al 16 nessuna nota degna di rilievo, solo qualche azione da parte di nostri apparecchi e precisamente difronte al nostro schieramento, potendosi costatare la distruzione di diversi caposaldi i quali si son visti saltare per aria.

La notte del 16 al 17 si è sentita una scorribanda alternata di apparecchi nostri ed avversari i quali come scambiandosi le visite hanno effettuati dei bombardamenti reciproci per cui nella nostra parte è stato colpito il paese ove stà il comando di Brigata, cioè Zapcowo. Da loro parte non si sa con precisione, ma nei pressi del paese a noi difronte quale situato immediatamente dopo il Don si vedono come dei braceri. Da diversi giorni squadri della mia compagnia sono adibita allo scavo di trincee e alla costruzione di caposaldi, negli avamposti per stringere e fortificare meglio tale linea dato che in un primo tempo uno spazio non trascurabile era rimasto non sorvegliabile quindi di facile infiltrazione. Altri caposaldi trincee e caminamenti si devono fare



inquanto i primi fatti, per il controllo ritardato dei capi esponenti stati ritenuti sbaliati diedero l'ordine di rifarli più avavnti e in più numero, ma il gelo quale da circa quindici giorni si fa sentire rende impossibile il procedimento di tali lavori, tanto che ieri sera cioè 18 sono stati rotti due picchi a metà della punta.

La stessa sera cioè del 18 fui di guardia all'accampamento e sentii dei gridi seguiti da spari, ciò per diverse volte e come per chiusura si udirono diversi colpi di mortaio, per il ché supposi stassero per effettuare qualche attacco, invece nessun all'arme ci fu dato, mentre la mattina seguente potei apprendere dalla squadra dei lavoratori notturni che i Russi suonando una fisarmonica cantavano e di tanto in tanto gridava; Italiani caput cioè a morte, ma che subito sono stati messi a tacere da diversi colpi di mortaio e di artiglieria. Verso *l'alba del 19.* stesso dai nostri avamposti si notano un notevole numero di Russi dall'altra parte del fiume che procedevano verso noi con gesticolazioni avanzavano curvi, ma non distinsero se fossero soldati o borghesi, fattosi è che i nostri, tra i quali anche della mia compagnia che da diversi giorni erano assegnati a nuove postazioni degli avamposti, conoscendo di quali trucchi son capaci, li hanno accolti a raffiche di mitraglie nonché di mortaio, quasi contemporaneamente si notò che venivano fatti segno a fuoco anche dalle loro armi, per il ché si creò una confusione enorme, chi scappava chi si appiattiva per terra, mentre molti cascavano feriti o per non rialzarsi più, molti dei fuggitivi vennero raggiunti e decimati da tiri di nostra artiglieria. Si suppose poi fossero stati soldati obbligati sferrare un attacco con i soliti trucchi e che si sia rifiutati, come si ebbe il dubbio fossero stati borghesi che volessero passare dalla nostra parte, per cui i nostri nel dubbio del trucco aprirono il fuoco, spacciandoli allo stesso tempó alle armi dei loro armati.

Si calcolarono un centinaio tra morti e feriti, essendosi visti trasportare a quasi giorni fatto. Nel pomeriggio dello stesso per la seconda volta viene giù la neve, questa volta abbondante tanto che *la mattina del 20* quale questa nella quale scrivo raggiunge l'altezza di circa 20 centimetri, ciò sebbene era quasi scomparsa, però non fa quasi freddo, dovuto al cielo ancora molto coperto con tendenza di continuare. Se non fosse per la causa e per le condizioni in cui ci troviamo si potrebbe ammirare il panorama con alquanto piacere, perché meraviglioso si presenta alla vista, Gli alberi in cui i



rami sfogliati sono carichi di candore che si intreccia e si distingue con le parti sottostanti dei rami stessi quali oscure e se non fosse per l'immenso lenzuolo che ricopre ogni cosa sulla terra si potrebbe avere l'impressione come se una generosa e ricca Primavera li avesse abbondantemente cosparsi e coperti di candidi fiori.

Pur troppo però sebbene il candore sia simbolo di pace e produce un certo allettamento alla vista, non è contrasto perché non apporta che morte ed amputazioni terribili mentre si vive in guerra, comunque con tutto questo sembra impossibile che nelle baracche ove alberghiamo quali sembrano tante grotte di Betlem o peggio, possa quasi sempre regnare la spensieratezza e tanta ilarità, per quanto qualcuno se ne stà appartato e immerso nei propri pensieri e preoccupazioni. Spesse volte nell'ombra delle baracche perché debolmente illuminate, ricevo l'impressione di vedere sui miei compagni le sembianze e le mosse di scimmie o altri animali, muoversi nell'interno di una gabbia, e così anchio come loro potrei dare la stessa impressione a colui che la stessa osservazione potrebbe fare. **La notte del 21 al 22** una grossa pattuglia Russa camuffata con indumenti bianchi si è portata avanti ad un nostro posto di vedetta avanzato il quale preso di sorpresa mentre effettuavano il cambio, ha fatti due morti un ferito ed un prigioniero mentre un altro il quale trovavasi ancora dentro il rifugio visto il pericolo e non avendo nessuna possibilità di potersi portare verso i caposaldi onde potere avvisare, si portò nel piccolo camminamento antistante la postazione e lanciò una racchetta quale segnale d'allarme, il che consigliò i Russi di scappare.

La notte seguente cioè dal 22, al 23 ancora una pattuglia Russa volendo effettuare lo stesso colpo di mano verso la settima compagnia cioè al secondo battaglione, ve ne rimanevano tredici feriti e un morto, mentre da parte nostra nessuna perdita o meglio fecero un nostro caporale prigioniero.

La notte del 24 ancora una più grossa pattuglia e passata di quà anche questa volta anche al secondo battaglione ma sono stati aggirati rimanendovene una cinquantina prigionieri, da parte nostra nessuna conseguenza.

La notte del 25 al 26 due nostre vedette son risultate mancanti ma non si potè stabilire se fatti prigionieri o se volontariamente passati di là ciò che molto probabile si presume, inquanto si son trovati le armi dentro le postazioni in abbandono. La



stessa sera ci è stato dato l'allarme perché fù comunicato che due barconi avevano traghettato il fiume, e per ciò si senti un continuato fuoco di nostri mortai batterie ed artiglierie, che durò qualche ora; ma nulla di preciso si seppe come risultato, il ché fece pensare li abbiamo fregati. *Dal 26 al 27* calma come fuoco mentre e la seconda notte che imperversa la bufera e la tormenta, dando l'impressione che tale potente forza occulta come con gridi potenti e furenti di sabbia volesse abbattersi con la natura per demolirla, nella quale considerazioni non si diventa che come microscopici esseri, purtroppo lo stesso continuano le operazioni ed i lavori di giorno e di notte, ciò che impone grandi sacrifici quindi sofferenze.

Oggi 28 nelle prime ore del mattino più di dieci apparecchi da caccia con qualche bombardiere si son portati sulle prime linee nemiche a noi antistanti ove hanno effettuato spezzona mento bombardamento e mitragliamento, ciò come risposta, dato che da diversi giorni battono con i mortai i nostro capo saldi i quali però poco ne risentono il peso. *La notte del 28 al 29* un'altra pattuglia Russa passata di qua ha fatti 5 morti tra i quali un Ufficiale, senza nessuna conseguenza dalla loro parte, questo al secondo Battaglione. *Dal 29 al 30* sono stati fatti dei prigionieri Russi mentre tentavano un colpo di mano in un posto avanzato del mio battaglione.

Il 30 sera siamo stati messi in all'arme, dicendosi a motivo di avere appreso che tale sera alle ore 18 dovevamo essere attaccati in grande stile e, per prevenire ciò, all'ora precisa nostri apparecchi si son portati dall'altra parte facendo più che altro ispezione mento con qualche azione di mitragliamento e il lancio di qualche bomba, mentre la nostra artiglieria nutritissimo aprì il fuoco e che sin'oggi 3 perdura l'allarme, ma niente di quanto vociferato, solo ieri sera, cioè *giorno due* un nostro posto avanzato di vedetta e stato attaccato, al quale attacco risposero con lanci di bombe che non scoppiarono e a tiri di mitraglia che non funzionarono, a causa del ché rimasero quattro feriti con un Ufficiale.

Qualche ora prima di tale attacco io assieme a buona parte della squadra alla quale faccio parte eravamo andati a portare dei tronchi d'albero per ultimare le postazioni, i quali pali gli abbiamo dovuti trasportare, parte sù una sdilitta trainata da un cavallo, parte sù un'altra trainata a mano da noi la quale ultima però dopo qualche chilometro



non si potè portare più avanti dovuto all'essersi impiantato un palo a terra dalla parte antistante, quindi abbandonata per non perdere del tempo. *La sera del 3* ancora una volta agli stessi ci toccò portarci allo stesso posto, questa volta con una sola sdilitta trainata dal cavallo Bianco, quale Russo che fù trovato in balia a sé stesso, così meno faticoso ci fù reso tale servizio, in più perché al ritorno si monti tutti sulla sdilitta, e nella foschia della sera dovuta all'abagliante candore della neve che fondeva cielo e terra mi sembrava di vivere un momento dei film Russi visti in Italia, ove si vedono una sdilitta con un gruppo di uomini sopra tutti imbacuccati diretti da un punto all'altro per importanti missioni, lasciando dietro invisibili solchi nella neve delle già solcate piste che attraversano le interminabili steppe prive di ogni vegetazione e coperte dall'immenso gelido e candidissimo lenzuolo quale rende più sterminata l'estensione, ed allora facevo le considerazioni della posizione comoda dello spettatore con quella incresciosa e rigida del protagonista rilevandone l'enorme differenza, e cioè che da spettatore ne avevo provato una nuova sensazione di piacere nell'immaginare di poter correre scivolando sulle soffici e candide vie, pur troppo però vivendo tali momenti ne sentii l'aghiacciante rigido peso, e pensai che a torto spesso volte si invidia colui il quale si crede in condizioni privilegiate mentre non'è che un martire e una vittima.

La mattina del 4 si apprese che un disertore Russo si presentò alle postazioni del mio Battaglione, in quale interrogato riferì che genieri Russi furono inviati verso le loro prime linee per tagliare le mine affinché permettere il passaggio di mezzi corazzati inquanto dovevano sferrare un attacco, e che un tale operazione accidentalmente furono fatte scoppiare diverse mine procurando la morte a sei. Da qualche giorno si ritorna a parlare del colpo di mano da tempo proposto, difatti *giorno 3* furono chiamati due miei compagni e corregionali, quali della mia compagnia, dato che in precedenza si erano fatti elencare per prendere parte a tale azione. Siamo nel *pomeriggio del 4* e si dice tale sera dovere essere effettuato detto colpo di mano e precisamente alle ore 16, nella quale ora in punto partirono. Passato più o meno il tempo necessario per l'operazione si aspettò il ritorno; invece dopo un'ora del tempo calcolato nessuno si vedeva ancora, tanto che ci fù dato l'allarme, a causa del quale



dovendo uscire qualche plotone, dovetti sostituire uno di guardia appartenente al plotone. Mentre mi accingevo ad uscire si disse che qualcuno era rientrato. Dopo circa quattro ore di guardia smontai, apprendendo da quelli che mi hanno dato il cambio che erano ritornati tutti i componenti la pattuglia, difatti appena entrato in baracca trovai i miei due compagno, che a tale colpo di mano presero parte circondati da tanti altri per apprendere ogni particolare dell'azione, unitomi ci siamo stretti intorno per manifestare la nostra gioia, nel vederli ritornati salvi, potendo allo stesso tempo apprendere quanto avvenuto.

La pattuglia formata di diciannove uomini con a capo un Tenente nonché tre sott'ufficiali, si frazionò in quattro gruppi; gruppo distruttori, gruppo assalitori nonché difensori, e gruppo protettori. Il primo munito di due lancia fiamme, il secondo di parabelon⁷, il terzo e il quarto di mitragliatori.

Caricati i due lanciafiamme quali del peso di 35 Kg ciascuno su sdilitta si son portati sulla riva opposta del fiume quale ghiacciato, onde arrivato li hanno spalleggiati lasciando la sdilitta per il ritorno, e nel mezzo del fiume era stato posto il quarto gruppo per difesa.

Mentre si trovavano nelle prossimità della postazione da prendere d'assalto, quale dista circa 25 metri dalla sponda opposta del fiume, si son visti uscire due uomini, i quali accortisi della presenza dei nostri, forse supponendo fossero della loro pattuglia diedero il chi va là, al che ebbero in risposta un lancio di bomba che gli scoppiò fra lo spazio che li separava il chè permise individuarli meglio dando modo agli altri armati di parabelon di far bersaglio ed eliminarli; prima che fossero raggiunti da tale raffica poterono lanciare un razzo che avrebbe dovuto servire per dare l'allarme alle loro armi, una casualmente rispose allo stesso segnale nostro di all'arme, a differenza che avrebbero dovuto essere due i razzi, per cui con decisione fulminea vi fù lanciato un secondo dai nostri, ciò che ingannò il nemico, mentre allo stesso tempo diede

⁷ Parabellum è l'appellativo dato alle cartucce per arma da fuoco prodotte a cavallo dei secoli XIX e XX dalla azienda tedesca *Deutsche Waffen und Munitionsfabriken (DWM)*, www.wikipedia.org



l'allarme alle nostre linee, dalle quali partì furioso il fuoco di protezione, indi i lanciati fiamme si portarono nella postazione ove giunti fanno sprigionare gigantesche linee di fuoco che carbonizzarono completamente la parte che la chiudeva, il che permise di irrompere dentro, ove trovarono due soldati carbonizzati e tre nascosti sotto quella specie di Castelli chiamati che fanno da giaciglio, dato che collegata alla postazione vi era il rifugio. Dei tre uno era fortemente scottato alla faccia, assieme a questi tre furono catturati tre parabelon un fucile nonché una maschera e qualche zaino. Nel far ritorno hanno perso l'orientamento ed invece di venire da dove erano andati costeggiando il fiume si sono portati molto a sinistra, il che li fece quasi imbattere in una pattuglia Russa i quali eliminarono con un'altra raffica continuando ad andare avanti, si accorsero di aver sbagliato strada allor quando si son visti profilare davanti la sagoma della chiesa del paese dei Russi, al che si fermarono di colpo, e dopo essersi orientati si portarono nuovamente al posto di partenza ove trovata la sdilitta rientrarono con tutto il bottino ed i prigionieri che poi accompagnarono al Comando di Battaglione.

La sera del 5 del 12 m. io assieme ad altri due quali sarto e calzolaio, come diverse sere precedenti siamo stati chiesti come per far di picchetto armato ad un Tenente che assieme all'attendente si dovevano portare ad un capo saldo avanzato della prima compagnia, ciò per quella dote di coraggio che si chiama fifa. Erano imbacuccati come per impersonificare l'inverno Russo, ciò perché nevicava con un po' di bufera,



per la quale la neve ci veniva proiettata negli occhi impedendoci la visibilità che ci era meno ancora per la foschia, tanto da ricevere l'impressione si fosse fusa la terra con lo spazio dell'infinito quale chiamato cielo. A volte mi sembrava di camminare nel vuoto come tra le nuvole, per il ch  diverse volte fummo costretti seguire a tastoni la linea telefonica. Nelle prossimit  della postazione nella quale si doveva portare detto Ufficiale vi   un'avvallamento quasi ripido e tale era la foschia che quando si credeva di aver posato il piede a terra era quando mancava ancora pi  di venti centimetri, il che ci procurava il senso di cascare nel vuoto. Terminata la missione siamo ritornati pi  o meno nella stessa maniera. *La sera del sei* ai stessi lo stesso compito ci tocc , questa volta la serata era calma e ci si vedeva bene, giunti all'osservatorio antistante circa duecento metri dalla postazione ci rimand  indietro. Non avevamo fatti cinquecento metri che si videro diversi lanci di razzi nemici, quali segnali d'allarme, difatti immediatamente segu  una sparatoria di armi leggere con l'accompagnamento di mortai i quali con precisione battevano la strada che noi si percorreva tanto che i primi colpi vicinissimi ci scoppiarono, in un primo tempo ci siamo appiattiti per terra, ma visto che avanti a noi non era battuto abbiamo ripreso di corsa e per qualche tratto a carponi, mentre gli scoppi ci seguivano a pochi metri come inseguendoci e diversi ci scoppiarono a circa dieci metri. Finalmente dopo una faticosa corsa in special modo perch  nella salita pi  ripida, ci siamo portati fuori il raggio di tiro, e rallentando ci siamo portati all'accampamento. L'indomani si seppe era stato un falso all'arme come si seppe pure che *il giorno 8* si doveva andare in linea per dover dare il cambio alla quinta compagnia e per stringere e rafforzare la linea. Per ci  abbiamo sentito come un stringimento di cuore, sia perch  dopo cinque mesi di lavoro intenso quale per la costruzione del rione sotterraneo formato di baracche quali ormai si consideravano la nostra casa, e sia perch  ove si andava era privo di un minimo di rifugio, inquanto una nuova posizione intermeza per il che occorreva lavorare notte e giorno sotto la neve la bufera e i geli, mentre allo stesso tempo doveva sorvegliare nelle postazioni improntate con celerit .

A causa di ci  dato che   tutto da rifare, la stessa sera quale di *oggi giorno sette* a recuperare il pi  possibile: tavole porte panchi vetri ciotoli, insomma tutto quanto



potrà servire minimamente.

Siamo al **giorno 8** mattina e ci prepariamo allo sgombero quale si effettua con sdiitta unico mezzo di trasporto mentre pur troppo in'interrottamente nevica, la quale seppellisce quasi il materiale che si porta fuori per caricarla, che viene ricoperto ancora dopo caricato, nonché dopo scaricato, inquanto scaraventato all'aperto e li lasciato per mancanza di un minimo di posto al coperto il che molto ci preoccupa, perché ivi stà tutto il nostro corredo ed in balia alle intemperie. Pur non di meno un senso di abnegazione prevale su tutti, sebbene quasi o tutti spesse volte si impreca senza freno, contro alla natura al creatore e a quanto in essa, in particolar modo ai colpevoli principali fra gli uomini. **Alle ore 2 del giorno 9** abbiamo prese le consegne e mezz'ora dopo uno dei nostri di vedetta avanzata e stato fatto prigioniero in un colpo di mano effettuato dal nemico, questo e appreso la mattina mentre mi trovo ancora nella vecchia dimora per procedere al carico del materiale che si suppone di finire oggi. A tale servizio siamo stati adibiti una parte del plotone comando del quale faccio parte. **La sera di tale stesso giorno** siamo rimasti in quattro, quali io, sarto e calzolaio, addetti agli ultimi servizi di sgombero del ripostiglio. **Giorno 10 mattino** mi son recato al nuovo posto della compagnia per prelevare i viveri, ivi giunto potei costatare le condizioni precise le quali farebbero commuovere i cuori dei più crudeli tiranni. Per prima, vicino alla cucina si vedono dei mucchi di materiale disordinatamente buttato, quali zaini coperte e materiale diverso ciò non coperto ed immezo alla neve, tanto che a prima vista dà l'impressione come in abbandono per un'avvenuta ritirata. Introdottomi in uno dei due ricoveri ebbi l'impressione di entrare in un'antro praticato da belve raspato malamente come se fossero stati privi di unghie. Due mi serissimi giacigli servono per dare riposo; se così si vuol dire; a pochi uomini che a turno cedono il posto agli altri inquanto tutta la notte e tutti hanno lavorato e continuano di giorno. La confusione più caotica vi regna nel quasi tenebrare perché solo qualche spiraglio permette di dare fievolissima luce che fa apparire gli uomini come fantasmi in procinto di agire diabolicamente, o come anime del purgatorio che si dibattono nel crudele penitenziario assegnatole, da dove molto difficilmente, o per lo meno molto lontano ne avranno la liberazione, ma il tempo



sembra si sia fermato, mentre da per tutto come razzi volanti giungono proiettati messaggi di morte, come anche da canto nostro si susseguono in' alternati gli scambi di altrettanti messaggi che vengono inviati dall'altra parte ove più o meno nelle stesse condizioni si trovano. Pur troppo nessuno si rende conto a quale ed a quanta tortura sono sotto posti i popoli che prendono parte di tale mortale giostra, mentre pur troppo anche i popoli non si sanno esimere da tale autovaluta sottomissione, la quale dovuta alla paura che si ha uno dell'altro facendo così una catena con la quale si rimane incatenati dopo del chè ognuno tira il proprio anello; da se formato; per liberarsi, avente per risultato l'aumentato martirio dell'animo e della carne, che in parti più o meno uguali se ne sentono i strappi. Da ieri sera nostri apparecchi si susseguono come aquile dagli artigli avvelenati che si scagliano per azzannare mortalmente, ciò in quanto si è venuti a conoscenza di grandi movimenti dall'altra parte per i quali si prevede qualche attacco da un momento all'altro, anzi si diceva per oggi, ma sin'ora sebbene *nel pomeriggio in'oltrato del 10, del 12 mese* da ambo le parti si sente mitragliamento con tiri di mortaio mentre in'alternati si susseguono i nostri apparecchi che passano sopra di noi con quel fischio che annuncia la picchiata, tanto che mentre mi accingo chiudere la descrizione di oggi sento gli scoppii del lancio effettuato.

La notte del 10 all'11 passò alquanto calma sul nostro settore sentendosi solo il passaggio di qualche apparecchio che andava dall'altra parte per la missione assegnatale. Sulla nostra destra però nutritissimo si sentiva il fuoco delle artiglierie e di bombardamenti aerei per il che *la mattina dell'11* si apprese essere stato sferrato un'attacco un'attacco con carri armati da parte del nemico, e precisamente su fronte della Ravenna e del 90° Fant. che fa parte della mia divisione, a quanto pare hanno sostenuto l'urto con l'appoggio dell'aviazione dell'asse che continuamente a martellate sino a sera, anche sul nostro fronte, e sebbene da qualche ora; essendo circa le otto; e ritornata la calma nessun esito preciso si sa, che però spero e presumo a nostro favore, col la quale fiducia vado a dormire mentre fuori infuria il vento dando l'impressione di possenti urli che mi fa considerare maggiormente la situazione dei miei compagni i quali fortemente soffrono, tanto che continuamente



devono procedere con massaggi agli arti inferiori per evitare congelamenti, perché di giorno e di notte son costretti lavorare per praticare i ricoveri e per la guardia. *La notte dell'11 al 12* passa più con calma solo che verso le due per avviso del mio comandante di compagnia per mezzo del telefono e per tramite della 1° Compagnia ci fù comunicato e richiesti i teli individuali, quali servono per segnalazioni aeree, per il che volendo rispondere che erano stati inviati con l'altro materiale, non si poté per l'improvvisa interruzione di linea, così assieme ad un altro son dovuto partire, ivi giunto dopo aver cercato un po' dato che non si trovavano siamo stati inviati a ripostiglio ove messo tutto sotto sopra non si trovarono ancora, per cui il ripostigli ere sicuro di averli inviati si reca sul posto assieme all'altro che prima non era andato ivi giunti poterono apprendere che li avevano trovati poco prima, ma ormai troppo tardi inquanto dovevano servire la stessa mattina, e le prime squadriglie erano sopraggiunte, come sarebbe stato pericoloso portarle giù e disporle, perché molto alto scoperto e troppo avanzato. I primi bombardamenti si sentivano verso le cinque circa, ora nella quale si sapeva dovessero attaccare i Russi, quale attacco all'ora precisa fù sferrato da destra a sinistra del nostro schieramento, e la mia compagnia quale ora si collega col secondo Battaglione, trovasi sul lato sinistro, e precisamente ove più pressava il nemico.

Dopo qualche tale attacco si estende su tutta la linea e furioso, al quale fù risposto con tutte la celerità di fuoco delle armi avanzate con l'accompagnamento di tiri di nostra artiglierie che copriva gli intervalli delle squadriglie di apparecchi dell'asse, le quali con stridi furibondi si lanciavano in picchiata disseminando i loro mortali carichi. Per tutto il giorno furibonda perdurò la battaglia. Mi sembra fosse giunta l'ora della fine del mondo, i scopii si susseguivano con ritmo accelerato continuo, col sopravvenuto assoluto delle nostre armi quali aviazione artiglieria di tutti i calibri, mortai e tutte le armi in dotazione alla fanteria, mentre sebbene piacevole mi sorprese l'assenza assoluta della loro aviazione, dovendo riconoscere però della loro migliore attrezzatura di armi di reparto, che comunque non avrebbero forzata la nostra linea se i rifornimenti non fossero mancati. A causa di tale attacco *la mattina del 12* i quattro siamo stati immediatamente richiesti per telefono, il ché mi fece supporre cose gravi,



e difatti ne ebbi la conferma per avere incontrato delle sdilite della croce rossa, dai conducenti delle quali abbiamo appreso esserci pure un ferito della mia compagnia, ed uno della mitraglieria divisionale. Raggiunta la compagnia si apprese che le nostre conseguenze sino all'ora erano solo quel ferito. Verso sera si seppe che il nostro Colonnello comandante il Regg.to era andato all'assalto assieme ad un plotone di uomini riuscendo riconquistare uno dei nostri caposaldi cascato in mano al nemico, riuscendo allo stesso tempo fare sei prigionieri. Verso le 16 della stessa sera e venuta un po' di calma, ora nella quale assieme ad altri miei compagni dovetti portare il rancio ai caposaldi, nel quale tempo impiegato nessun colpo fu sparato da ambo le parti, mentre dopo qualche ora ritornato in compagnia si accese un nutritissimo fuoco di artiglieria nostra, anche la sparatoria di fucili e mitraglia si riaccese, e che a intervalli durò per tutta la notte; *La sera del 12* verso l'imbrunire dopo un bombardamento dell'ultima squadriglia aerea si son visti divampare una riga di incendi.

La mattina di oggi quale del 13, come ieri limpidissima spunta come un sole smagliante che ne forma il contrasto con il temporale scatenatosi in questa regione. Qualche ora dopo dell'alba ricominciò la sinfonia e proprio in questo momento circa le ore 8 apprendo che un altro attacco hanno sferrato i Russi al caposaldo perso e riconquistato, questa volta per loro gravi perdite sono state accertate, circa una trentina di morti con la cattura di diverse armi automatiche nonché un cannone anticarro munizioni e bombe a mano.

In'oltre incalcolabili si dicono i morti fra quelli che malauguratamente si sono infiltrati nei canali quali martellati dai nostri mortai, e dall'altra parte gigantesca si ritiene la distruzione arrecata da migliaio di bombe e di proiettili di tutti i calibri. Da parte nostra sin'ora e accertato arrivino a qualche decina e sebbene molti colpi di mortai siano arrivati qualcuno dei quali e cascato sul rifugio ove trovavami, non hanno causato nessun danno. Nello stesso momento apprendo che la Divisione Ravenna, quale sta sostenendo lo stesso urto che si estende a tutto lo schieramento Italiano su Don ha completamente distrutto in Regg.to di cavalleria nemica, e a quanto si dice su tutta la linea subiscono perdite gravissime. Per dare un'impressione



dei nostri bombardamenti in territorio nemico; sebbene non abbia mai sentito gli effetti di una scossa sismica; a questa la paragono, a differenza che mentre quella dura pochi secondi, questa dura da due giorni, non sapendosi quanto deve durare ancora, ma spero basti a farli ricredere. Da qualche momento e tutto calmo sentendosi solo qualche colpo, forse perché è giunta l'ora del rancio al quale subito mi dedico.

La notte del 13 al 14 si aspettava l'assalto da parte di due plotoni Tedeschi; da qualche giorno arrivati; al capo saldo N. qualche ritornato in possesso dei Russi, e per tale colpo erano venuti degli operatori cinematografici per impressionare lo svolgimento di tali operazioni, dovendo poi, si capisce, servire da documentario, ciò che però non poté essere perché l'attacco non effettuato, così la notte passò quasi calma, mentre *la mattina del 15* rabbiosa riprese la battaglia.

Le nostre artiglierie sembrava stessero per vomitare le viscere, i nostri apparecchi davano l'impressione di giganteschi uccelli che dopo lungo approvvigionamento di riserva, stessero per trasferire loro primi magazzini, e che per far più presto dall'alto li libravano nel vuoto, ma nell'urto potente con la terra fragorosamente si frantumavano e ferivano a morte o distruggevano. Per diverse volte in tale giorno si ebbero delle infiltrazioni che vennero eliminate sia con tiri precisi di mortai sia con le nostre armi avanzate, quali mitragliatrici e mitragliatori, nonché fucili. Molto valsero pure le azioni di mitragliamento da parte di nostri apparecchi con tutto ciò in numero sorprendente ed impressionante venivano all'attacco, ma che con la stessa ferrea tenacia la nostra linea di difesa frantumava, sebbene si incominciavano a subire delle perdite, per quanto sparutissime nelle proporzioni del nemico che veniva come falciato ogni qual volta si presentava.

La sera del sù citato giorno diversi nostri vennero portati al comando della mia compagnia perché congelati e feriti che vennero man mano inviati all'ospedale. *La notte del 15 al 16* burrascosa come fuoco da ambo le parti senza però gravi conseguenze da parte nostra, eccetto qualche ferito e qualche congelato. In tale notte nel periodo che fui di guardia potei notare che apparecchi nemici si son portati a bombardare Zapcowo ed Ivanovka ove rispettivamente vi stava il comando di Divisione di Regg.to.



La mattina del 16 splendida si fece dopo qualche ora di foschia, tanto che provai l'impressione con tanta nostalgia di stare per vivere un giorno nella nostra bella solatia Italia, ma ben presto fui richiamato alla realtà quale in mortale attrito perché sempre più aumentava la pressione nemica, come sempre più tenace si faceva la nostra resistenza, per cui analogo aumentava il fuoco di intensità e volume, tanto che spessissimo venivano richieste le munizioni al comando di compagnia, ed a questo provvedevano con noi quali del plotone comando, per il ché si sfidava la morte inquanto obbligati attraversare zone completamente scoperte e visibilissime al nemico, in special modo che tale compito il più delle volte si disimpegnava di giorno quindi facile bersaglio.

Tale giorno dopo avere riforniti vari capo saldi più degli altri giorni, nel pomeriggio per l'infiltrazione di una quindicina di lancia fiamme, non disponendo quasi più di uomini riunirono i pochi uomini del mio plotone al qual hanno abbinati dei mitraglieri e ci mandarono contro, ma per la poco conoscenza della località da parte dell'Ufficiale che ci accompagnava abbiamo sbagliato strada ciò che permise a uno dei due plotoni Tedeschi armati di armi automatiche di precederci riuscendo ad eliminarli completamente, senza perdite da loro parte. Giunti noi dopo ricerche ed informazioni informati di tanto ci mandano in un capo saldo vicino a ritirare del materiale bellico abbandonato da reparti nemici venuti all'assalto quali mietati o fuggiti. Tali armi erano fucili fuciloni munizioni nonché cariche di gelatina. Faticoso fù tale trasporto e anche pericolo essendo per un tratto soggetto al tiro nemico che si era impossessato di una posizione vicina difatti molti colpi di fucile ci furono tirati che però andarono a vuoto a stento quella sera potei arrivare in compagnia per il peso la distanza e la debolezza. Poco dopo ivi arrivati arrivarono dei feriti, potendo apprendere della morte di un sergente, quale con gesto spontaneo sprezzò la vita; un carissimo giovane;. *La notte del 16 al 17* come tutte le notti precedenti fui di guardia, ed ancora come la notte precedente sentii bombardare verso la stessa località della notte avanti, mentre nella linea in'interrotto continuò reciproco il fuoco. Poco prima dell'alba per richiesta dei capo saldi si dovette portare della munizione, per il ché immediatamente siamo partiti, ma lo stesso prima di giungere ci sorprese l'alba



scoprendoci al nemico che appena avvistatici ci diede il buon giorno con un colpo di autocarro che quasi ci sfiorò, ciò che fulmineamente ci fece ruzolare dentro un canalone che poco distava, non abbandonando per nulla la munizione che si trascinava a guisa di sdilitta, indi attraverso tale canalone lo stesso ci siamo portati avanti ed al sicuro, al termine di questo ci rimase un tratto scoperto per circa duecento metri che abbiamo fatti di corsa, e pur avendoci tirati diversi colpi non ci presero. Immediatamente siamo ritornati in compagnia mentre furibonda si ingigantiva la battaglia, tanto che ci faceva prevedere qualche cosa di grave, anche perché poca disponibilità di uomini e di armi in confronto al più che evidente gigantesco schieramento nemico; tanto che si disse in ragione di tredici contro tre; Quasi a metà strada abbiamo incontrato la 9° Comp. che andava di rincalzo al capo saldo dal quale ne venivano, detta compagnia era ridotta a circa una quarantina di uomini compresi gli Ufficiali, inquanto decimati in altri rinforzi apportati precedentemente in altri settori, mentre la 10° la sera precedente da mè accompagnata al comando di battaglione, anch'essa di rincalzo era ridotta a circa una trentina; Giunto al comando di compagnia ho potuto apprendere che abbastanza grave era diventata la situazione, tanto che dai vari capi saldi molte perdite venivano comunicate, mentre allo stesso tempo diversi feriti venivano portati indietro. Verso le ore 10 disastrose erano le condizioni dei nostri caposaldi, da diversi dei quali non si avevano più notizie, e dato che l'ultimo era di soccorso hanno ivi mandati sei uomini ad un Capitano da pochi giorni promosso e rimasto a disposizione del comando di compagnia per un tempo perentorio. Detto Capitano veniva al su citato capo saldo in sostituzione ad un sotto Tenente che era rimasto morto ed all'altro ferito.

Tra i sei uomini ero anch'io e siamo andati giù portandoci la munizione. Per primo ci siamo portati ad un capo saldo di mitraglieri sù un cocuzzolo dominante il versante del fiume.

Sino qui siamo stati abbastanza al sicuro perché abbastanza al coperto, di lì ci doveva portare al posto assegnatoci attraverso un tratto molto pericoloso perché sotto perfetto tiro e bersaglio, per il chè un po' si tentennò tutti compreso il Capitano. Per primo partì il Capitano e l'attendente, mentre di noi nessuno si decideva partire,



guardando quella distanza di spazio, come il condannato può guardare il patibolo al momento di dovergli salire, potendo costatare allo stesso tempo l'arrivo indisturbato dei due su detti primi partiti, comunque lo stesso nessuno si decideva assecondarli, mentre pur troppo qualunque costo si doveva, il ch  considerato per primo partiti assieme al mio compagno, perch  in due si portava una cassa di munizioni, la quale legata con un pezzo di corda tiravamo guisa di sdilitta che veloce ci seguiva perch  in discesa tanto che qualche volta ci veniva a sbattere contro le gambe. Giunti a destinazione non disturbati mi girai e vidi che gli altri si avviarono per raggiungerci, e cos  arrivarono indisturbati anche loro col carico, perch  non appena tutti dentro, come per volerci cogliere tutti in trappola, furibonda ci scagliarono contro una pioggia di proiettili di mortai, ci  che ci costrinse a stare appiattiti, perch  vulnerabilissimo, inquanto non erano che caminamenti scoperti, quasi demoliti dai colpi ricevuti, essendo anche quasi ostruiti dai miei compagni gi  cadaveri, tanto che per entrare dovetti scavalcare diversi corpi esamini e scomposti, dando l'impressione di vuoti fantocci. Nessuna linea di comunicazione funzionava pi , tutte le armi erano rotte o non funzionavano, per il ch  il Capitano volendo trasmettere la situazione, e non avendo nessun mezzo, stava impartendo gli ordini ad un caporal maggiore affinch  questo si portasse in qualche altro capo saldo e trasmette la situazione al comando di compagnia, affinch  questo potesse prendere provvedimenti, senonch  mentre stava per dare le ultime istruzioni un colpo di mortaio gli esplose vicinissimo colpendolo alla fronte e alla schiena in maniera grave a mio giudizio, lo stesso colpo avrebbe raggiunto anche m  se non mi fossi trovato molto abbassato nel caminamento alla distanza un metro e mezzo, l'attendente e morto. Dopo questo segue uno scompiglio indescrivibile perch  oltre a tutto privi di difesa, ci  che aument  il panico e ci indusse scappare, il ch  attir  la mira di tutte le armi quali: mortai fucili fuciloni mitraglia parabelon e per sino anticarro, ma lo stesso procedevo con la speranza di raggiungere la zona un po' meno pericolosa, sen'onch  arrivato a met  salita esausto per la fatica mi cacciai a terra come ferito.

In tale attimo un mio compagno il quale immediatamente mi seguiva, non appena sorpassatomi di qualche metro viene ferito, viene aiutato da altri due compagni



portandolo verso il Comando di compagnia. Di lì a poco di corsa ripresi il cammino sempre sotto il tiro incessante sino a raggiungere la zona di sicurezza da dove mi portai in comp, ivi giunto quasi contemporaneamente arrivarono altri feriti, tra i quali due sergenti i quali feriti alle gambe sorreggendosi uno con l'altro. Non eravamo ancora rimessi della fatica che ci viene ordinato di portarci nuovamente al caposaldo, e dato che eravamo appena sette o otto i scampati, aggiunsero i pochissimi disponibili ancora, quali in un primo tempo l'asciati per l'indispensabile servizio di rifornimento diventando così quattordici in tutti, in più una squadra di mortai. Tra noi fucilieri a qualcuno non funzionava il fucile, ciò si fece presente al comandante la compagnia il quale riferì al comandante di Battaglione, aggiungendo che le condizioni erano disastrose ed irresistibile, ma ebbe in risposta che si doveva resistere sino all'ultima cartuccia ed all'ultimo uomo, sicché come patibolari ci siamo avviati.

Giunti sulla cresta molto si tentennò prima di andare giù perché oltre a temere che quella poteva essere la nostra tomba si credeva trovarci i Russi, ai quali non avremmo potuti frapporre per le condizioni nelle quali ci trovavamo come per il numero, ma lo stesso si andò, e a gruppi di due, tre ci siamo portati dentro il caposaldo nel quale siamo arrivati tutti indisturbati, volendoci come prima coglierci tutti dentro per meglio centrare e con meno colpi apportare maggiore distruzione. Difatti dopo circa dieci minuti incominciò la poco gradevole sinfonia, facendoci cascare le assordanti note tutti ingiro e sopra ai così chiamati rifugi quali coperti con una fila di pali sottilissimi...⁸ un palmo di terra sopra.

Fortuna che l'ufficiale che ci comandava, quale più che cosciente ci ammonì dicendo che nessuno sparasse un colpo e che nessuno si facesse vedere, perché era stanco di vedere morti e sangue, come per l'inutile sacrificio, sicché ci siamo posti ove abbiamo creduto quasi al sicuro, cioè nei due specie di rifugi i quali poco affidamento davano. Con tutto questo mi sentivo calmissimo perché un buon presentimento nutrivo, tanto che lo feci presente a quelli a me vicino, per quanto ne avevo la convinzione certa non potere resistere a lungo per il reiterato fuoco nemico

⁸ Testo mancante causa pagina rovinata



il quale solo sul nostro capo saldo a decine facevano giungere i colpi, mentre per nulla le nostre artiglierie, i nostri mortai, quanto le armi d'accompagnamento si facevano sentire, e ciò da ore, per il ch  ebbero brutto il presagio. In tal mortale attesa ogn'uno si concentrava nel proprio pensiero portandosi ai propri cari, come per dargli l'ultimo saluto, nel dubbio e temendo una misera fine, sebbene una fievole speranza si nutriva ancora. A distogliere da tale raccoglimento fu un nostro compagno il quale cominci  a dare sintomi di congelamento ai piedi, nonch  di assideramento generale perch  si era quasi irrigidito mentre un tremolio lo prendeva in tutto il corpo dandomi l'impressione dovesse staccarsi da un momento all'altro, per fortuna mi trovavo ancora una bottiglia di Cognac che a sorsi gli e ne feci trangugiare circa un quarto, sino a ch  lo vidi un po' rianimato, dopo del ch  gli abbiamo tolte le scarpe procedendo a massaggiatura; un altro nostro compagno ritenuto morto si   visto muovere, e non potendosi portare in salvo, almeno si a che le condizioni non lo permettevano per mezzo di una porta feriti gli inviai del Cognac, come pure ad un altro che giaceva nel camminamento, con le gambe spezzate e le mani ed il naso congelati, quale impossibile ormai potere salvare da terribili amputazioni, anche se portato al sicuro, ci  che non ci potevamo permetterci se non che a sera in'oltrata. Pur troppo mentre si era in quella specie di rifugio mentre ancora mentre ancora si procedeva massaggiare i piedi del compagno s  citato, questo come per un caso di telepatia si raccomandava all'Ufficiale affin  facesse sorvegliare fuori temendo che i Russi si facessero sotto, ed allo stesso tempo con insistenza sorprendente pregava le si mettessero le scarpe e mentre stavo per acconsentire al suo desiderio si incominciava a sentire vicinissimi i colpi di fucileria nemica, ci  che indusse qualcuno guardare fuori, il quale appena visto scappando ci comunic  si trovavano a circa trenta metri. Fu come una parola d'ordine che tutti fece scattare alla fuga, mentre io cercavo di mettere la scarpa al nostro compagno, il quale visto stentava entrargli se la prese in mano e scapp , cos  potei seguirlo dato che a lui ero dietro nel camminamento.

Appena fuori fui accolto da una pioggia di colpi di tutte le specie di armi, quali anticarro, mortai artiglieria che cascavano a pochi metri, mentre i colpi di fucile



fucilone mitraglia e parabelon si conficcavano nella neve a pochi centimetri da mè. Dopo un certo tratto scoperto, mi portai in un canalone ove mi fermai per riprendermi e massaggiarmi una mano che mi stava per congelare, e mentre provvedevo a tale operazione un colpo mortaiò mi scoppia sul ciglione alla mia altezza il quale produsse una pioggia di terra e ghiaccio che mi cascò addosso, indi infilandomi il guanto ripresi il cammino, al termine del quale canalone ripresi la corsa per tutto il tratto scoperto e dominato dal nemico, raggiunta la strada quale quasi fuori vista rallentai e mi portai in cucina della compagnia con la speranza di trovare qualche cosa perché da tre giorni non mangiavo, ma la trovai chiusa così feci per portarmi al comando di compagnia, ove fuori i pochi che vi si portarono con i pochissimi che vi erano rimasti, stavano in atteggiamento di ripiegare dato che da tutta la linea si ripiegava, sen'onchè due colpi di mortaiò nel bel mezzo della strada mi scoppiarono a distanza di pochi metri, per cui temendo ne seguissero gli altri feci dietro front e segui la linea telefonica principale che porta a Zapcowo, ove stava il comando di Divisione, quale linea era protetta dal bosco che a quell'altezza terminava l'interruzione. Fatti qualche centinaio di metri mi girai potendo vedere il ripiegamento su tutta la linea, il che mi incoraggiò andare avanti, per quanto voleva dire andare indietro.

Giunto ad un bivio non sapendo con precisione quale scegliere aspettai una colonna di qualche centinaio di nostri che la stessa strada da mè seguita seguivano. In tale attesa son visti venire incontro tre soldati Tedeschi, ai quali chiesi quale fosse la strada da seguire, ma non ci seppero dare indirizzo; o non vollero, perché sebbene non ci comprendevamo avrebbero dovuto capire per discrezione; solo ci fecero capire che appartenevano alla polizia e me lo dimostrarono esibendo i documenti, immaginando forse, lo dubitassi; come dubitassi fossero Tedeschi difatti non si sbagliarono. Raggiunto dalla citata colonna mi unii a loro. I due o tre Ufficiali che ne avevano preso il comando lo stesso cercarono informazioni dai Tedeschi, ma lo stesso niente vi ricavarono. Dopo un po' di tentennamento abbiamo seguito la strada giusta ritenuta. Fatto un tratto di qualche chilometro mi incominciai a sentir meno di forze da non potere quasi più andare avanti, la quale causa attribuii a debolezza



inquanto *giorno 15 e 16* pochissimo avevo mangiato, mentre tutto *il 17* completamente niente neanche acqua. A sorreggermi accompagnandomi vi è stato un mio amico che trovai con la colonna su citata, ma temevo che presto o tardi dovevo costringerlo abbandonarmi, perché sempre meno mi venivano le forze, e uno stordimento mi faceva quasi delirare, fortuna che fatti quasi pochi centinaia di metri ancora abbiamo trovato schierata una linea di resistenza Tedesca, e assumendo l'atteggiamento di un mendicante, a molti chiesi del pane, e solo da due potei averne complessivamente quanto cinquanta grammi o poco più che dovetti far fatica sgranarlo perché reso come vitreo dalla rigidità, indi trangugia quel po' di cognac che mi era rimasto, e così mi rianimai un poco. Tale era la rigidità che il mio amico volendomi dare un po' di carne che aveva nella gavetta non siamo stati capaci tirarla fuori neanche con la baionetta⁹. Eravamo rimasti indietro quasi soli, di tanto in tanto raggiungevamo qualche gruppo di tre o quattro, fermi perché qualcuno non poteva più procedere o che si concedeva qualche po' di riposo qualcuno dei quali avrà trovato il riposo eterno per la rigidità della notte. Alle ore 16 circa siamo arrivati a Zapcowo ove abbiamo trovati tutti quelli della colonna, intenti a far man bassa nei vari magazzini che contenevano i viveri di riserva per sei mesi, anch'io potei prendere sei o sette scatolette di pesce con due pagnotte, che subito incominciai a sgranare. Da per tutto vi erano sparse casse di liquore di sigarette di marmellata cioè colato formaggio miele vino e moltissime altre cose, per cui ogn'uno poté fare una propria scorta abbastanza considerevole, ad un tratto vicinissimi si son sentiti gli scoppi, mentre sul paese venivano a finire le pallottole traccianti delle mitraglie, per il ché ogn'uno cerca di tagliare la corda abbandonando quasi tutto, portando appena quanto non dava tanto ingombro; e andando per direzioni diverse, ogn'uno ritenendo giusta la strada da lui scelta, pur troppo molti avranno sbagliato; anch'io avrei seguito una via non giusta se avessi ceduto alla maggioranza del gruppo che eravamo rimasti, invece per logica e convinzione ne convinsi una buona parte e seguimmo la via da mè

⁹ La baionetta è una arma da taglio montata sulla canna di un fucile che, nelle guerre tra il XVII e XIX secolo, consentiva alle formazioni di fanteria di attaccare il nemico a distanza ravvicinata, generalmente dopo aver scaricato le armi da fuoco, www.wikipedia.org



scelta, la quale ci portava dalla parte opposta della linea, mentre le altre due erano: una in senso parallelo alla linea, e l'altra intermeza. Per istrada molti automezzi sdritte carri e materiali si trovavano in abbandono o in fiamme, e molto corredo personale disseminato qua e là. A tarda ora della stessa sera siamo arrivati in un paese tra Zopcowo e Ivanovka che non ho potuto sapere il nome, ove abbiamo trovati molti Tedeschi con carri armati artiglierie e armi diverse, vi si trova un nostro Ufficiale il quale ci indicò ove andare a dormire, ma non avendo trovato tale posto, io ed altri quattro abbiamo aperta una piccola baracca di legno e ne abbiamo preso il possesso contando passarvi la notte perché molto stanchi molto freddo però vi faceva. Accesi dei fiammiferi abbiamo visto un tavolo pieno di anteriori di animali macellati che ne producevano la puzza che appena entrati ci colpì le nari, per terra era tutto lurido e bagnato, un locale angusto e mal fatto, tanto che stavamo per rinunciarci se non si fosse vista della legna già tagliata e secca, con la quale ne abbiamo fatto subito un bel fuoco, col quale ci siamo scaldati il pane le scatolette e noi stessi. Mentre si stava a mangiare arrivano i padroni e ci fanno capire che non volevano si stesse lì per timore si incendiasse la baracca, così abbiamo dovuto spegnere per evitare questione, ciò fatto siamo usciti, appena fuori con nostra viva e piacevole sorpresa comprendiamo ci invitano in casa loro, ove andati abbiamo trovato un caldo ristoratore, e dopo averle date due pagnotte con due scatolette, riscaldate ancora le nostre abbiamo ripreso a mangiare, dopo del ché ci diedero un po' di caffè che avevano avuto dai Tedeschi; indi ci siamo messi a dormire, ma poco io dormii, così *la mattina quale del 18* ben presto mi vestii invitando gli altri mi assecondassero affinché riprendere al più presto la strada, perché molto vicini presentivo i Russi ma proprio l'amico mio se la prese con flemma, dicendo voler aspettare il Sole, ed allo stesso tempo con più flemma si mise a mangiare, in quel momento però giunse un Tedesco che ivi la notte aveva dormito facendoci capire era ora di andar via, perché oltre ad essere andati via tutti i nostri, anche loro stavano per ripiegare, invitandoci allo stesso tempo andare con lui, solo così si poterono convincere tutti i miei compagni e ne diedero la prova scappando fulmineamente fuori, potendo vedere tutti i mezzi meccanizzati Tedeschi in moto, mentre esclusi noi cinque nessuno degli Italiani si vedeva più. Immediatamente



abbiamo preso posto sù un carro armato dei tanti che ve ne erano i quali subito partirono portandoci a Ivanovka, da dove loro poi sono andati verso il settore sinistro della linea. Qui abbiamo trovati altri nostri compagni intenti al prelevamento abusivo di viveri nei magazzini già rotti, che appartenevano al comando di Regg.to. A tale vista ricevei l'impressione di assistere ad impegnatissima ed importanti partite di innumerevoli squadre di Rùbri che allo stesso tempo si esibivano, in una delle quali mi tuffai anch'io. A partita finita ogn'uno aveva guadagnato pochi o tanti viveri che dovevano servire di riserva per i giorni che avevamo da fare in cammino, quale subito abbiamo ripreso per portarci il più avanti possibile, o meglio lontano, perché anche da qui si incominciavano a sentire i rombi dei cannoni. Per delle ore abbiamo camminato ogn'uno con una propria riserva di viveri che faceva da dolce fardello che sebbene pesante molto rincresceva abbandonarlo. Io ed altri due ne avevamo un mezzo sacco tra gallette e scatolette di carne e pesce, di pane ne avevamo preso anche molto, ma dato che era gelato lo abbiamo dato per prendere le gallette quali non risentono il gelo come per lo stesso motivo erano più gustevoli.

Arrivati in una casa si campagna, sentendo la necessità di mangiare siamo entrati consumandone ivi il pasto, terminati abbiamo ripreso il cammino, potendo a sera tardi raggiungere Tali (pag 43 verificare nome città); per avere sbagliato strada; qui abbiamo pernottato. *All'alba del 19* si siamo messi ancora in cammino, ma fatti qualche centinaio di metri apprendiamo che molto vicini si trovano i Russi, e proprio in quel momento passano due o tre camion che vanno verso la linea per rifornire i nostri, ma si fermano vicino a noi per l'ingombro della strada, in quel momento si sentono dei colpi arrivare nel paese, il quale dal giorno prima in diversi punti bruciava per l'aver subito dei bombardamenti come per i nostri che avevano fatti saltare in aria i depositi di carburante. Immediatamente questi tre camion fanno dietro front e via di corsa portandosi buona parte dei miei compagni che aspettavano tale mossa, mentre io e diversi altri siamo rimasti a terra per esserci portati avanti di una cinquantina di metri, volendoci portare avanti convinti che i camion non tornassero come avevano detto dietro il nostro preavviso di pericolo, così oltre che essere rimasto a piedi rimasi anche senza viveri, perché anche quello che portava la mia



parte era saltato sù; che poi seppi abbandonando i viveri inquanto gli impedivano di salire;. Immediatamente dopo mentre si procedeva piedi sulla strada, dietro noi si sente un retolio di cingoli, giratici come istintivo abbiamo potuti conoscere due carri armati inediti Russi, quali erano stati a bombardare e bombardavano. Fulmineamente ci siamo buttati dentro una delle tante buche praticate ai margini della strada, e in posizione appiattita li abbiamo visti passare, bombardando una piccola linea di resistenza Tedesca, colpendone molti degli uni come degli altri.

Io dal canto mio mi ero considerato prigioniero convinto fossero seguiti da reparti veloci, e non appena si furono allontanati ci portammo lontano dalla strada con la speranza di poter sfuggire al probabile sopraggiungere di tali reparti, sen'onchè si vedono i due carri armati di ritorno che continuano a bombardare, per il chè per riparo questa volta scelsi un ponte che poco distava, quale sotto il livello della strada, quindi quasi impossibile poter essere colpito, anche perché in condizioni sfavorevoli per il tiro che pur troppo molto battuta fù quella zona, dopo del chè sfogatisi andarono via, facendo pensare ad una semplice infiltrazione allo scopo di apportare lo scompiglio.

Passato tale momento ci siamo riuniti portandoci nuovamente sulla strada, indi procedemmo avanti sempre col timore di potere essere raggiunti dal nemico e fatti prigionieri, e per quanto passasse qualche macchina Italiana, pur facendogli segno di fermare affinché permetterci di salire e più velocemente allontanarci, sembrava non ci vedessero forse perché temevano bastasse un'attimo per chiudergli la via di scampo. Avevo quasi persa ogni speranza, quando ad un tratto una delle nostre ultimissime macchine si avanza velocissima, e per quanto convinto che anche colui che la guidava, come tutti gli altri non si immedesimasse del nostro momento, lo stesso ho voluto fargli segno. Con mio grande sollievo vidi che appena raggiuntici di colpo si fermò, indi non appena saliti come tante frecce, come per rifarsi di quei pochi attimi persi, partì come un bolide.

Mentre così procedeva un bersagliere avendo una grossissima forma di formaggio con una baionetta ne faceva le parti e a turno le distribuiva, ma di pane ben pochi lo avevano e poco, con tutto ciò regnava quasi un'atmosfera di buon'umore, prodotto



dagli sbandamenti e dalla detta distribuzione senza economia, come, per il sentirci quasi al sicuro facendo molto affidamento dei cavalli d'acciaio quale la macchina. Avevamo percorso qualche kilometro appena quando sentiamo vicinissimi dei scoppi di cannone, per i quali come automaticamente l'autista blocca la macchina, dato che queste per prima vengono prese di mira. A questa convinzione istintiva che si presenta chiara in ogni mente ci fece all'ontanare fulmineamente, non appena arrivati in una specie di canale che in parte poteva proteggerci, ci fermammo anche per guardare che cosa succedesse, difatti potemmo costatare che tre camion davanti al nostro che ne formava il quarto, bruciavano, perché colpiti in pieno dal tiro dei carri armati presentatisi sui costoni alla nostra sinistra; tra Tali e Kantamirowo¹⁰. Fortunatamente quasi subito intervenne la nostra aviazione che li costrinse cercare scampo, ma lo stesso li cercarono e li colpirono, quanti non sò, si disse: quel giorno essere stati eliminati circa 70 per mezzo aviazione e anticarri.

Uno lo vidi io mentre bruciava sul costone citato mentre un uomo dell'equipaggio scappava.

Profittando di questo momento per portarci più avanti con la speranza di raggiungere la nostra autocolonna, che benissimo si distingueva sulla strada a qualche kilometro da Kantamirowo, punto che non poteva essere battuto per la posizione del terreno come per la distanza.

Raggiunta quasi la periferia del paese sù citato ci fù detto che questo sarebbe stato aggirato e preso dai Russi, altri ci dissero essere falsa tale notizia, per cui nel dubbio e col timore procedemmo lo stesso con la speranza di riuscire a scappare, difatti solo qualche colpo dai carri cingolati sfuggiti all'azione aerea si sentiva, come pure i colpi di nostre batterie che li controbattevano le quali erano poste sui costoni destri, dando lo spettacolo di un duello a morte, in mezzo al quale siamo passati quasi sicuri di non essere presi di mira, anche perché solo in due abbiamo voluto seguire la linea telefonica parallela alla strada ferrata, ciò inquanto gli altri quattro o cinque, più di noi temevano il tiro dei carri come per quanto ci era stato detto riguardo al citato

¹⁰ Kantemirovo, città della Russia



paese da raggiungere, che potemmo dopo circa un'ora e mezza, potendo costatare che infondata la notizia di reparti Russi ivi giunti, anzi piccoli nostri reparti ancora lì, stavano per sgomberare, e a questi ci unimmo, fatto un tratto però sia perché sentivamo il bisogno di riposarci, sia per voler raccogliere qualche indumento, di uno dei tanti bottini abbandonati, ci siamo fermati, io presi un paio di mutande una pancera diverse paia di calze ed un po' di carta da scrivere, il mio compagno invece prese solo i viveri di riserva e qualche paio di calze, indi proseguimmo, fatti qualche centinaio di metri abbiamo visto sulla nostra stessa strada un mulo abbandonato con tutte le armature slegate ed a penzolini, e pensammo di metterlo in ordine per caricargli la roba che avevamo, come quella che ci sarebbe stata necessaria di altri bottini che si potevano incontrare, nonché per poterci rimorchiare se eventualmente fosse stato necessario, sen'onchè mentre si procedeva ad accomodarlo si incominciarono a sentire dei colpi di fucile nemico, ciò che ci fece supporre l'arrivo di reparti o di avanguardie Russe, per il chè abbandonammo tutto proseguendo veloci, invece poi abbiamo appreso erano stati dei partigiani annidati nel paese, due o tre dei quali sono stati presi di mira ed eliminati dai nostri che vicino si trovavano.

Finalmente raggiungiamo l'autocolonna, maggior parte della quale però era immobile come cadaveri, o spoglie di combattenti caduti in una dura battaglia, formandone così un cimitero all'aperto. Solo qualc'una già stracarica di materiale o soldati stava per riprendere la corsa dopo la medicazione di qualche ferita, raggion per cui ci toccò procedere ancora a piedi.

Raggiunto un bivio, dall'altra strada che questo ne formava altri automezzi venivano seguendo l'altra verso la quale andavamo, ma dato che quasi tutti erano mezi Tedeschi non speravo si fermassero, come difatti nessuna se ne fermava alla nostra quasi disperata richiesta, pur non di meno il mio compagno riuscì arrampicarsi profittando di un obligato rallentamento, ciò che a noi non poté riuscire perché le forze non mi permisero di superare la corsa di quel tratto che ci separava, così da solo ripresi il cammino con molta lentezza perché ormai esaurito. Tutte le volte che sentivo il rombo di motore mi giravo con la speranza fosse Italiano e portata da buon Italiano, perché molti non lo erano, inquanto pur vedendo il mio stato pietoso e il mio



appello come da naufrago passavano veloci guardami con indifferenza come per dire: se ci arrivi ci arrivi, se nò uno meno.

Dopo circa mezzora da quando rimasi solo una appena sorpassatomi rallentò, ma le mie forze non mi permisero di superare il distacco, e sebbene mi volli liberare del fucile; che poi era del mio compagno; lo stesso non potei raggiungerlo, perché neanche per un minuto fermò, anzi subito riprese la corsa, subito dopo vedo che ne arriva un'altra, all'ora non volendomela fare sfuggire mi porto nel mezzo della strada come per sbarrargliela deciso anche ad andare sotto, mentre dalla mia espressione fisica avrebbe notato lo stato di sfinimento, difatti per l'uno o per l'altro con mio gran sollievo vidi che di colpo bloccò la macchina, così salii aggiungendomi agli altri fra i quali vi erano feriti e congelati, nonché diversi Ufficiali medici. Raggiunti Belovodisk¹¹ ci fermano e ci fanno scendere perché ivi vi era il raduno di tutte le nostre truppe, tanto che ebbi l'impressione di vedere un gigantesco formicaio in disordinato movimento, di lì a poco vedo arrivare un nostro Generale col suo seguito di altri Ufficiali superiori ed inferiori, il quale rivolgendosi agli Ufficiali presenti gli ordina di prendere cento uomini per ogn'uno con i rispettivi nominativi, ciò mi fece capire volesse impiegarci ancora, sen'onchè dopo pochi minuti, come da una parola d'ordine data, questa massa brulicante ed impaziente invade tutti gli automezzi che ivi sostavano numerosi, ciò mi fece rendere conto di quanto stava per succedere e cercai di arrampicarmi pure, trovando posto sulla pedana dello sportello di una macchina, ma l'autista mi convinse di montare sù anche se impossibilitato, perché lì avrei corso il rischio di rimanere stritolato nel caso di sfioramento con un'altra macchina; e di questi casi molti ne sono avvenuti, rimanendovene molti schiacciati come tanti altri appesi ai sportelli di dietro, fecero la stessa fine dovuto al bloccaggio fulmineo ed imprevisto della macchina avanti, mentre l'altra subito dietro non prevedendo la manovra gli cozzava dietro.

< Lungo la strada che dalla linea porta a questa ultima località raggiunta, incalcolabile materiale si è visto in abbandono, zaini borse tattiche pieni di indumenti

¹¹ Belovodsk, città dell'Ucraina



e viveri, volendo ogn'uno scaricarsene per così alleggerito proseguire con meno fatica, mentre poteva rendere più facile saltare su qualche macchina. Moltissime armi, tra fucili mitraglie cannoni automezzi e carri armati, come altro vario materiale si vedevano disseminati quà e là.>

Poco prima dell'*alba del 20* sempre con lo stesso camion arrivo al Doraz¹², ove si sosta per diverse ore dopo delle quali distribuiteci i viveri ci fanno passare il ponte di tale fiume per proseguire a piedi verso Voroscilogrod¹³ ove dopo avere aspettato per diverse ore il turno per il rancio, quale un po' di brodo un pezzo di pane, e formaggio, che subito mangiai andai a dormire in un reparto dello stesso locale.

La mattina del 22 siamo partiti a piedi per Voroscilovsk¹⁴. Qui siamo rimasti un mese nel quale i nostri superiori ci hanno dimostrato e manifestato la massima riconoscenza con le angherie e le restrizioni dei viveri più sfarzose, non è sufficiente descrivere per poterne avere un'idea. Tutti facevano camorra, e non per convinzione ma costatato, dal fatto che di reparto in reparto passava differenza quindi a seconda dell'ingordigia, quella della cucina poi era vergognoso, indegno spettacolo essere attori forme umane, non uomini perché non lo erano; dopo ore di attesa sotto la insopportabile rigidità non si aveva che un coperchio di gavetta piccola, tra brodo e pasta, non così era però per i Sig.ri Ufficiali sebbene fornivano i mercati, ove di tutto si vedeva di quanto doveva essere del Soldato. Sigarette pasta Burro conserva scatolette di carte o pesce cartine carta, insomma tutto, che a volerli elencare occorrerebbe un foglio, e con tutto questo, per più il massimo disprezzo ci dimostravano.

Per dare un pallido esempio cito uno degli innumerevoli casi. Da ché scappato dalla linea ero privo di gavettina perché ivi la avevo avuta sforacchiata da un colpo di mortaio, e stanco di ricorrere sempre ai miei compagni per farmi prestare un coperchio o farmi mettere il rancio nella stessa gavetta, un giorno mi reco in cucina per chiedere se avessero un barattolo di conserva vuoto da darmi dicendogli dovermi

¹² Donetz, città dell' Ucraina

¹³ Voroscilovgrad, città dell' Ucraina

¹⁴ Voroshilovskiy, città dell' Ucraina



fare il piatto o la gavetta che mi mancava, mi si risponde che non'avevano, indi faccio per uscire, sen'onchè arrivato davanti alla porta incontro il Tenente della cucina il quale mi domanda cosa ero venuto a fare, spiegatagli la ragione che non mi fece finire, mi investe come si può investire un delinquente o a colui il quale si sorprende rubare con la pistola impugnata, infine mi disse di all'ontanarmi di corsa e percorrere 700 chilometri; gli risposi solo che avrei voluto farne 700,000 in un attimo e chè ; e perché mi vergognavo nel sapermi sottomesso all'Italia, sebbene per la regione ne sentivo una grande nostalgia; spesse volte mi viene soffocata dalla presenza degli uomini dal perfido intimo dissimulato dalla maschera quale il volto.

Un miserissimo giaciglio ci venne offerto in un locale tutto rotto e privo di paglia, ove con ammonimenti ci obbligavano stare, mentre loro comodamente si erano scelte le Isbs¹⁵ <case>.

Pur troppo questo non'è che la parte di un piccolissimo spunto.

Giorno 22 Gennaio la mattina siamo partiti per Ricowo¹⁶. La sera dello stesso giorno io ed un mio amico ci siamo fermati a Manvilovsk andando a dormire in un'isba.

La mattina del 23 partiti e la sera arrivati a Debalzewo¹⁷ avendo finiti i viveri per tre giorni quali una pagnotta Tedesca ed una scatoletta e mezza di pesci. Andato al comando Toppa non mi fù dato da mangiare per cui dovetti fare l'atleta saltando e con leggerezza andai a dormire in'unisba. **Il 24 mattino** partiti per Ricowo, ove arrivati andai al comando topa, ma dato che anche qui non mi avrebbero dato da mangiare perché il mio reparto aveva prelevato i viveri per tre giorni dissi di appartenere ad un altro reparto che singolarmente lo davano, così potei sfamarmi in qualche modo per quanto dalla debolezza dovetti sforzarmi per mangiare. La sera mi recai ove era accantonato il mio reparto facendo appena in tempo prendere i viveri per altri tre giorni, inquanto **la mattina del 25** si doveva partire per andare a Iassnovataja¹⁸ quale a circa 50 Km.

La sera però io ed altri due ci siamo fermati in una borgata che non so il nome, perché

¹⁵ L'isba (in russo изба, izba) è una tipica abitazione rurale russa, www.wikipedia.org

¹⁶ Ricovo, città dell'Ucraina

¹⁷ Debalzewo, città dell'Ucraina

¹⁸ Vasinovataya, città dell'Ucraina



ormai incominciava a far buio quindi pericoloso dover percorrere ancora circa quindici km per sfidare la rigidità della notte, in'oltre io mi sentivo la febre forte, il che significava andare a morte sicura.

In un'Isba dopo una certa insistenza abbiamo trovato all'oggi e come sempre un posto a terra per dormire.

Stavamo mangiando una zuppa di fagioli bolliti con qualche granello di patate, e sebbene non mi sentivo fame mi venne la voglia di mangiarne, quindi gli e ne chiesi un piattino dietro cambio con mezza scatoletta, al quale acconsenti, così mangiando mi sentii ristorare con quel caldo brodicino.

Tutta la notte ebbi la febre fortissima, ma lo stesso la mattina partii per raggiungere il reparto, ove si diceva di là dover prendere il treno; e d'altro canto non tanto prudente sarebbe stato attardarsi, perché molto vicino dovevano essere le Truppe Russe, tanto che da Ricowo ebbi l'impressione di un'altra fuga come dal Don, tanto che lungo tale strada molto materiale e mezzi si vedevano rotti o abbandonati e capovolti nella furia della fuga;. Dopo dieci Km di cammino trovai un camion fermo per un piccolo guasto, del ché profittai per salire e così potei arrivare alla detta località, ove raggiunto subito il reparto feci in tempo avere i viveri. Verso sera all'ora del rancio chiamano adunata per questo, per il ché io ed un altro ci rechiamo presso la cucina ove doveva avvenire la distribuzione del rancio, ma ben pochi eravamo del mio reparto senza nessuno degli Ufficiali, e mentre gli altri reparti mangiavano perché rappresentati dai propri Ufficiali che si erano interessato, noi non potevamo averle per la mancanza di tali signori, raggion per cui l'Ufficiale di cucina non procedeva a dispensarcelo sebbene fosse pronto.

Era quasi due ore che aspettavamo quasi intirizziti dal freddo, tanto che avevamo deciso di rinunciarci e andarcene, ma prima volli fare presente all'Ufficiale di cucina che con molta probabilità i Sig.ri nostri Ufficiali alla chetichella se ne fossero andati alla stazione per prendere il treno, mentre noi perché non avvertiti, oltre che a perdere il treno si doveva perdere il rancio dopo due ore di assideramento, senza contare che



non avrebbe saputo a chi dare le tre marmitte di rancio¹⁹, perché più di una trentina non vi eravamo, con diversi che non erano del nostro reparto.

Ciò sentito e considerato ci fece mettere in riga, ma subito come per ricatto ci disse di dover portare tutte le marmitte degli altri reparti su i camion i quali distavano circa trecento metri, dopo del che man mano ci dava il rancio. Stavo per rinunciarvi ancora, se il mio compagno non mi avesse indotto con insistenza, però volli prendermi la rivincita inquanto arrivati neanche a metà strada l'abbiamo abbandonato ritornando per prendere quel tanto atteso misero pasto, in quale appena preso, con la speranza di fare in tempo prendere il treno, di corsa ci siamo avviati verso la stazione, ove giunti non abbiamo potuto rintracciare il nostro Regg.to, ciò che mi convinse dell'avvenuta partenza.

Avendo domandato ad un soldato del 90° Fant. ci disse che non sapeva niente, ma ci indicò i baraccamenti ove era accantonato il suo Regg.to per cui dato che era sera in'oltrata e dato che le case circonvicine erano tutte occupate da soldati Italiani Tedeschi e Rumeni ivi alloggiatisi, non volendo fare molta strada ci siamo introdotti in detto baraccamento. Dopo circa mezzora arriva l'aiutante maggiore il quale comunica ai vari Ufficiali di far preparare che si partiva col treno. Ad adunata fatta ci accodiamo ad una compagnia con la speranza di intrufolarci. Giunti in stazione ci contano e ricontano per diverse volte, da destra ci portano a sinistra e da sinistra a destra. Finalmente incominciano a far salire per compagnia, il quale proprio comandante controlla i propri uomini, per cui dovettemo uscire dalle file per cercare un modo diverso, ma impossibilitato ritornammo ad accodarci ai pochi che dovevano ancora prendere posto, ma troppo tardi perché già occupato completamente, così ai pochi rimasti a terra e indicarono i baraccamenti ove malamente si passò la notte.

La mattina de 27, verso le sei chiamano il 108 Regg.to Artiglieria affinché si portasse alla stazione per partire, anche questa volta ci accodiamo e prendiamo posto in un carro, ove a stento si poteva stare all'impiedi, ma con la speranza di partire si

¹⁹ Recipiente usato in cucina, simile a una pentola ma più grande, di rame stagnato, o di ferro, o anche di terracotta: una grossa m. piena di minestra. In partic., recipiente che serve per la preparazione del rancio dei soldati, www.wikipedia.org



sopportava sebbene c'era da camminare per tre cento Km; in tale attesa siamo stati sino alle ore 22 della sera, ora nella quale la pazienza non mi resse più e scesi ritornando nel baraccamento, ove ancora passai la notte.

La mattina del 28 incontrai molti del mio Regg.to e della mia compagnia, perché come noi in'avvertiti. Nessuno dei nostri Ufficiali si vedeva, nessuno degli altri reparti se ne occupava, per il ché non si sapeva cosa fare, sen'onché verso le 7 un reparto di milizia si avvia alla stazione, e come altre volte seguiamo anche questo, questa volta però vi era pronto un treno con carri scoperti carico di materiale rotto, ma lo stesso si monto su come tanti scoiattoli, non curanti della mortale rigidità, ma non ci si badava si teneva ad andar quanto più possibile. Imbacuccati alla meno peggio e sbattendo continuamente i piedi si cercava di resistere, e si resistette sino a circa mezo giorno, ora nella quale il treno si ferma presso un paesetto che non sò il nome, ove staccò la macchina, domandato quando poteva partire ci fù risposto che poteva stare un'ora come cinque o più, dietro del che ci siamo decisi scendere ed installarci in una delle prime casette vicino la stazione.

Per la prima volta ho potuto avere il piacere di incontrarmi con due belle bambine caucasiche, oltre a belle anche evolute e ben vestite. Si trovavano ivi con la mamma, facendoci capire venuti via dal caucaso per le recenti battaglie, e d'altro canto temevano il ritorno dei Russi.

Una era filo Tedesca ed una filo Italiana e così passai la serata allegramente conversando con alquanto cordialità e scherzosamente. A dire la verità mi sarebbe piaciuto intrattenermi qualche giorno, ma la mattina ho tenuto partire, prendendo posto anche questa volta sui carri scoperti, percorrendo circa centocinquanta Km rischiando di congelare.

La sera di tale giorno quale 29 ci siamo fermati in un altro paese, dove dopo più di un'ora di girare per trovare posto da dormire perché nessuno ci voleva aprire o erano occupate ho perso la pazienza inquanto in una casa ove si vedeva sola una donna, avendole bussato, si chiuse di dentro, e pur avendola pregata con le buone ripregato, e con le cattive non si muoveva, all'ora la minacciai per farle solo paura e questa si nascose non facendosi più vedere. Ero stanco depresso umiliato con la quale



considerazione mi salì il fumo agli occhi e vagli rompendogli completamente vetri e finestra con un pugno prima e con un colpo di calcio di fucile dopo, in ci siamo avviati in cerca di un altro all'oggi, e dopo aver girato altre due o tre case trovammo anche bene, perché subito dopo ci preparò da mangiare, con un trattamento riguardevole e delicato. Anche la mattina, prima di partire o meglio prima che ci fossimo alzati, ci aveva già preparato la colazione quale come la sera granturco macinato e fatto a minestra con soffritto di cipolla. Indi salutatici come vecchi conoscenti ci siamo avviati alla stazione, ove quasi subito abbiamo preso il treno che ci porto sino a 11 Km da Dnieprapatrawsk²⁰, quale meta che abbiamo raggiunta a piedi.

²⁰ Dnipropetrovsk, città dell'Ucraina